



ROMA MEDIO REPUBBLICANA

DALLA CONQUISTA DI VEIO ALLA BATTAGLIA DI ZAMA

Atti del Convegno Internazionale
Roma, 5-6-7 aprile 2017



a cura di

ALESSANDRO D'ALESSIO MIRELLA SERLORENZI
CHRISTOPHER J. SMITH RITA VOLPE

EDIZIONI QUASAR

ROMA MEDIO REPUBBLICANA
DALLA CONQUISTA DI VEIO ALLA BATTAGLIA DI ZAMA

Atti del Convegno Internazionale
Roma, 5-6-7 aprile 2017



a cura di

ALESSANDRO D'ALESSIO MIRELLA SERLORENZI
CHRISTOPHER J. SMITH RITA VOLPE

In copertina: testa di Apollo dal Palatino. Roma, Museo Palatino

ISBN 978-88-5491-119-2

© Roma 2020 – Autori e Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l.
via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)
www.edizioniquasar.it

Sommario

F.M. CIFARELLI, A. D'ALESSIO, S. GATTI, D. PALOMBI, C. SMITH, R. VOLPE, Convegni - *Roma e il Lazio in età medio repubblicana* 7

A. D'ALESSIO, M. SERLORENZI, C.J. SMITH, R. VOLPE, *Roma medio repubblicana reloaded*. 9

I nuovi dati archeologici

M. SERLORENZI, Il SITAR a supporto di una ricerca condivisa: per una nuova pianta di Roma medio repubblicana 11

A.F. FERRANDES, Tra Palatino e Velia. Santuari e *domus* sulla via per il Foro nella media età repubblicana 27

S. MORRETTA, P. PALAZZO, A.F. FERRANDES, Un tratto di acquedotto repubblicano rinvenuto negli scavi Metro C di Piazza Celimontana, Roma. 51

M. CECI, Riti di dismissione, alluvioni e riusi. Alcune riflessioni sulle fasi più antiche del Tempio A di largo Argentina. 75

M. SERLORENZI, G. LEONI, E. CARRISI, S. PICCIOLA, La riscoperta del tratto delle mura Serviane in via Carlo Alberto 83

V. DI COLA, La via Appia di età repubblicana da Porta Capena all'Almone 97

R. VOLPE, Le prime fasi del Sepolcro degli Scipioni 109

F. COLETTI, Vasellame fine da mensa e dispensa di età medio repubblicana a Roma: contesti ceramici da un impianto per la lavorazione della lana (V Municipio) 121

G. OLCESE, A. PELLEGRINO, Il territorio di Ostia in epoca repubblicana: insediamenti e contesti ceramici alla luce delle ricerche pregresse e recenti 137

Le fonti, la storia, le istituzioni

M. HUMM, *La Res publica*: i mutamenti politici e istituzionali del IV secolo a.C. 151

C.J. SMITH, *Writing the Middle Republic: History in the Making*. 167

Il luogo e la forma della città

C. ROSA, La geologia della città ed i materiali da costruzione disponibili nella Roma medio repubblicana	193
F. DIOSONO, Il Tevere e Roma in età medio repubblicana	207
R. VOLPE, Nuove mura per Roma repubblicana: questioni aperte e spunti di ricerca	235
R. MONTALBANO, Strade e viabilità urbana a Roma in età medio repubblicana	255
L. LOMBARDI, E. SANTUCCI, Le acque di Roma repubblicana.	267
S. BERNARD, Tecniche edilizie e società nella Roma medio repubblicana	299

Gli spazi del sacro e del civile

D. PALOMBI, Il “paesaggio religioso” di Roma medio repubblicana. Luoghi, tempi, pratiche	315
A. D’ALESSIO, L’architettura civile pubblica in Roma medio repubblicana. Appunti per un possibile bilancio	339
E. LA ROCCA, Il linguaggio artistico di Roma e del Lazio in età medio repubblicana: la ricezione dell’arte greca e la formazione della <i>koinè</i> italica	357
P. CARAFA, Abitare in città e in campagna. Case urbane e residenze rurali di Roma in età medio repubblicana	411
P.J.E. DAVIES, Striving against oblivion: Tombs and Cemeteries in the mid-Republic	451
A.F. FERRANDES, La cultura materiale di Roma tra IV e III secolo a.C. Contesti, produzioni, società, economia	467
C. PAVOLINI, Ostia medio repubblicana tra ruolo militare e ruolo commerciale	513
Tavole a colori	535
Abstract	563

Un tratto di acquedotto repubblicano rinvenuto negli scavi Metro C di Piazza Celimontana, Roma

SIMONA MORRETTA, PAOLA PALAZZO, ANTONIO F. FERRANDES

L'acquedotto

Nel mese di dicembre 2016 si sono concluse le indagini archeologiche svolte nei giardini di piazza Celimontana sul Celio in occasione dei lavori della tratta T3 della linea C della Metropolitana di Roma, che collega S. Giovanni in Laterano al Colosseo. Lo scavo, preliminare alle opere civili, è stato eseguito all'interno del Pozzo 3.2, un pozzo circolare di aerazione di circa 32 metri di diametro, esteso su una superficie di oltre 800 metri quadri, ubicato nell'angolo nord-orientale della piazza¹ (fig. 1). Lo scavo si è attestato sul terreno geologico ad una profondità di m 13,70/17,57 dall'attuale piano di calpestio, ovvero alle quote di 19,30/23,80 slm, riferite rispettivamente ai settori nord e sud dello scavo. L'opportunità di scavare in sicurezza a tali profondità² ha permesso di esporre e documentare una eccezionale sequenza di stratigrafie e strutture a partire dall'età del Ferro (una sepoltura di inumato con corredo, databile a fine IX - inizi VIII secolo a.C., III fase laziale)³ fino all'età moderna (con le fondazioni delle case popolari di fine '800 e degli inizi del '900)⁴.

Alla quota di 22,07/22,21 slm è stato messo in luce un tratto di acquedotto sotterraneo interamente realizzato in opera quadrata che, con andamento est-ovest, attraversa l'asse centrale del Pozzo 3.2 per una lunghezza di m 32 e prosegue oltre le paratie di cemento che delimitano l'area d'indagine (figg. 2-3). La struttura è costituita da spallette realizzate con paramento in blocchi parallelepipedi di tufo granulare grigio, cd. cappellaccio⁵, disposti su cinque filari sovrapposti e poggianti su un piano di posa costituito da un filare di lastre rettangolari (figg. 4-5). La copertura, a doppio spiovente, è realizzata con blocchi che presentano internamente una leggera concavità⁶ (fig. 6). L'altezza complessiva dell'acquedotto è di circa m 2 (1,90/2,20), la larghezza è di m 1,30; lo speco misura alla base m 0,50 per poi restringersi leggermente verso l'alto (m 0,30) fino al culmine ad ogiva.

¹ Le indagini archeologiche, iniziate nel novembre 2014 e durate due anni, sono state condotte sotto la responsabilità scientifica di chi scrive (S. Morretta, Soprintendenza Speciale Archeologia Belle arti e Paesaggio di Roma) e sul campo da P. Palazzo, affiancata da archeologi e operai della Cooperativa Archeologia. Si ringraziano R. Coates-Stephens per le preziose osservazioni sul tratto di acquedotto rinvenuto in Piazza Celimontana, il prof. M. Sciotti e il dott. I. Mammone per la caratterizzazione dei tufi e, infine, I. Barbaresi per aver collaborato alla revisione della documentazione relativa alle indagini svolte all'interno del Pozzo 3.2 e alla messa in fase dello scavo a partire dall'età arcaica fino all'età repubblicana. Le immagini qui presentate, tranne ove diversamente specificato, fanno parte della documentazione di scavo.

² Tali quote non erano mai state raggiunte nei saggi di scavo eseguiti in piazza Celimontana negli anni 70 e 80 del secolo scorso. Per la documentazione relativa alle precedenti indagini v. *Caput Africae* I, pp. 84, 91 ss.; PAVOLINI 2006, pp. 93-103. Per gli scavi antecedenti gli anni '40 del secolo scorso cfr. anche COLINI 1944, pp. 55, 58 ss.

³ V. *infra* nota 15.

⁴ *Caput Africae* I, pp. 95-104.

⁵ Misura dei blocchi: lunghezza m 0,68/0,72, larghezza m 0,40/0,45, altezza circa m 0,30. Per l'utilizzo del cappellaccio in opere idrauliche v. CIFANI 2008, pp. 221-222.

⁶ L'assenza di blocchi di copertura rilevata in tre punti del settore orientale è da ricondurre ad interventi distruttivi di età tardo antica e moderna.

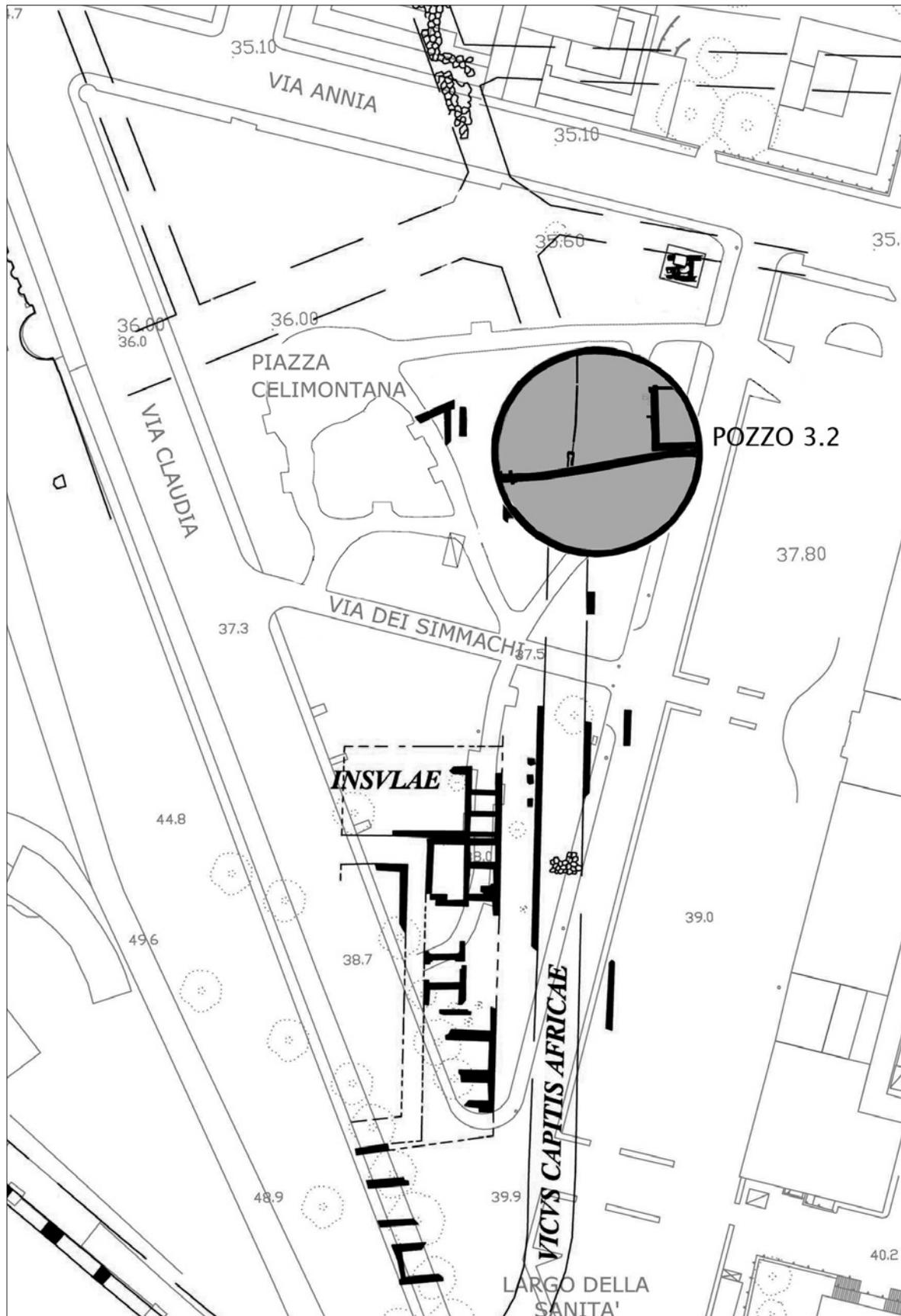


Fig. 1. Lo scavo Metro C - Pozzo 3.2 in Piazza Celimontana posizionato sulla carta archeologica della sommità del Celio (da *“gli dei propizi”* 2013, p. 12). Elaborazione grafica di P. Palazzo.

Fig. 2. Veduta generale dall'alto, da sud (foto B. Frutini).



Fig. 3. Planimetria generale con ubicazione delle strutture rinvenute sul fondo del Pozzo 3.2: acquedotto (1026/1288), vasca (1360, 1365, 1368), impianto di distribuzione idrica (*castellum aquae* 1057 e fistula 1309 con copertura in blocchi di tufo 1139). Rilievo ed elaborazione grafica di P.Palazzo.

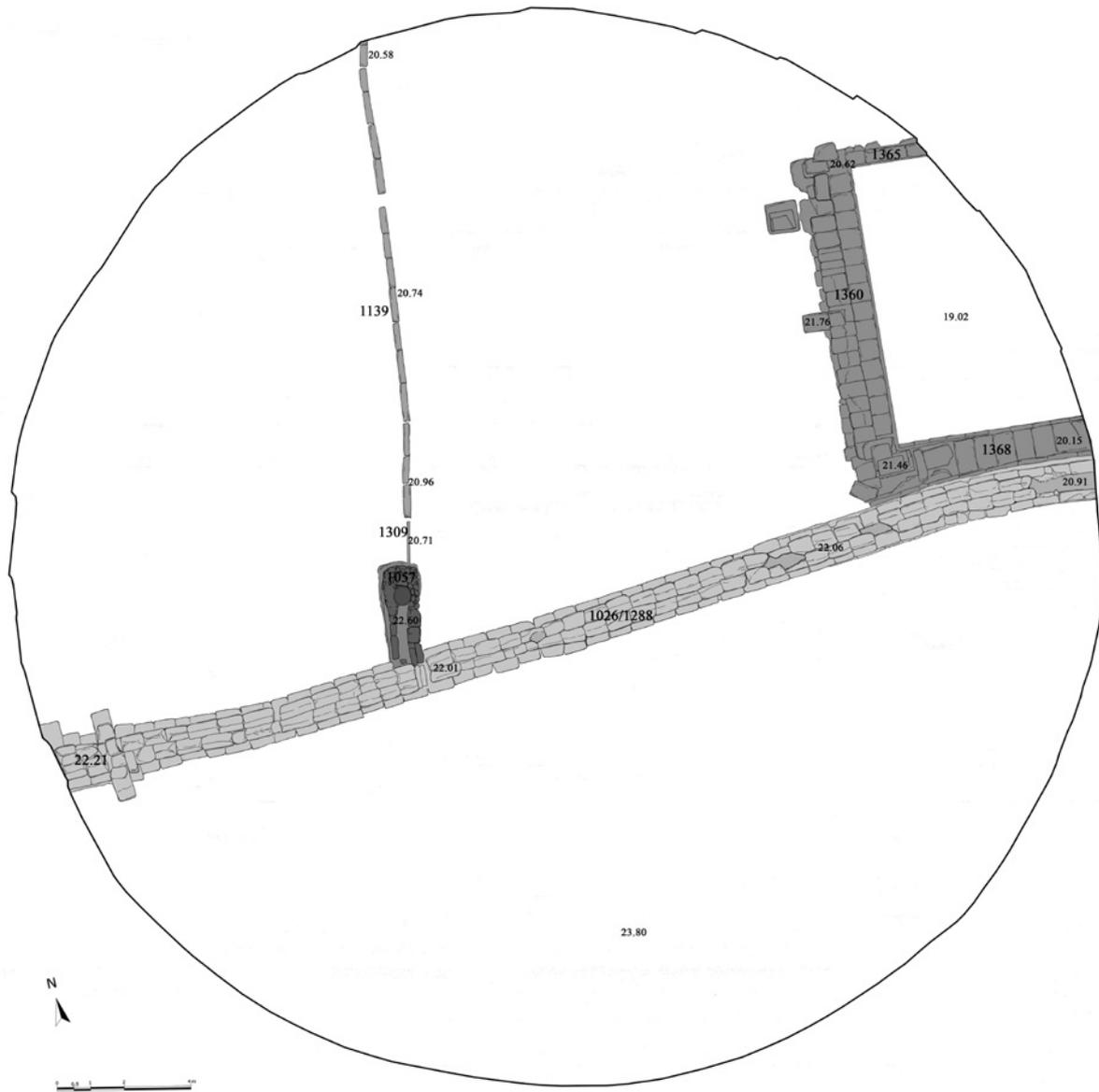




Fig. 4. Acquedotto. Paramento esterno in blocchi di tufo della parete nord, vista da Nord-Est.



Fig. 5. Acquedotto. Paramento interno in blocchi di tufo della parete sud, vista da Nord.

Il piano di scorrimento interno è costituito da uno spesso e consistente strato di cocciopesto con una leggerissima pendenza da est a ovest⁷ (fig. 7). Anche le pareti interne delle spallette presentano tracce di rivestimento in cocciopesto idraulico documentato sia da lacerti parietali conservati *in situ* (v. fig. 5) sia da numerosi frammenti ad esso pertinenti rinvenuti negli strati di riempimento dell'acquedotto⁸.

All'estremità ovest, su entrambi i lati, l'acquedotto presenta un'ammorsatura caratterizzata da due filari aggettanti di tufo giallo della via Flaminia (zona "Grotta Oscura"), disposti perpendicolarmente e separati da lastre di tufo grigio, interpretabili verosimilmente come esito di un intervento di consolidamento dell'acquedotto, successivo a quello della sua costruzione. In corrispondenza di questi "speroni" si registra una lieve deviazione dell'acquedotto verso Nord-Ovest ed una manomissione della copertura, che in questo tratto appare ricostruita con materiali di reimpiego, fra cui scapoli di tufo giallo e frammenti di tegole utilizzati come zeppe. Nello "sperone" nord è inserito un blocco in tufo giallo su cui è inciso un marchio di cava caratterizzato da un sigma a tre tratti⁹ (fig. 8). La tipologia del tufo di Grotta Oscura, le dimensioni del blocco, nonché la presenza del marchio di cava sono elementi che rimandano ai blocchi utilizzati per la costruzione delle Mura Serviane repubblicane, attestate peraltro nelle immediate vicinanze. Un esempio analogo di reimpiego di blocchi delle mura si riscontra anche per l'Aqua Marcia¹⁰.



Fig. 6. Acquedotto. Speco e sezione della stratigrafia del riempimento interno.

⁷ In generale, la pendenza dell'acquedotto è molto esigua, sia nella parte sommitale sia nel piano di scorrimento (quote piano di cocciopesto: 20,23/20,28 slm).

⁸ La totale assenza di tracce di calcare all'interno dello speco farebbe supporre che l'abbandono della struttura sia stato di poco posteriore ad un intervento di manutenzione.

⁹ SAEFLUND 1932, p. 105, fig. 48. Il sigma a tre tratti corrisponde al n. 48 o al n. 6. Il segno è stato rinvenuto più volte nell'*agger* presso la Stazione Termini (nota 8, p. 110).

¹⁰ VOLPE 1996, p. 25 e fig. 17 a p. 26.



Fig. 7. Acquedotto. Paramento interno in blocchi di tufo della parete sud e piano di scorrimento in cocciopesto, vista da Nord-Est.



Fig. 8. Acquedotto. Ammorsatura in blocchi di tufo rinvenuta all'estremità ovest del pozzo 3.2. Blocco di tufo giallo con marchio di cava.



Fig. 9-9.1. Fistula plumbea e copertura in blocchi di tufo.

tufo¹², rinvenuta in buono stato di conservazione e che prosegue verso Nord oltre la paratia del Pozzo 3.2 (figg. 9-9.1).

È da attribuire ad una fase di poco successiva a quella di costruzione dell'acquedotto, l'inserimento di un impianto di distribuzione idrica; lungo la sponda settentrionale, in corrispondenza dell'area centrale dello scavo, s'innesta, tramite una canaletta delimitata da lastre di tufo, un piccolo *castellum aquae* in blocchetti di tufo (v. fig. 3), al cui interno è alloggiato un contenitore fittile di grandi dimensioni per la decantazione delle acque. Ad esso è collegata una *fistula plumbea*¹¹, orientata nord-sud, coperta da blocchi di

S.M - P.P.

La stratigrafia (tav. IV.1)

L'acquedotto è stato realizzato all'interno di una trincea di fondazione scavata lungo l'asse centrale del pozzo a partire da una quota (22,70/23,60 slm) che nei settori centrale e occidentale dell'area indagata corrisponde alla superficie del banco geologico. Diverso è il quadro che si presenta nel tratto relativo al set-

¹¹ La *fistula* (1309) è ricavata da lastre di piombo ripiegate e prive di saldatura; si conservano quattro lastre saldate tra loro, una integra lunga m 3,02 e tre lacunose lunghe da m 1,47 a m 2,60. La condotta ha andamento Nord-Sud, con una leggera pendenza da Sud verso Nord.

¹² La copertura (1139) della *fistula plumbea* (1309) è costituita da una fila di 15 blocchi parallelepipedi di tufo, orientati nord-sud, disposti nel senso della lunghezza (lunghezza m 0,65/1,05; larghezza m 0,20/0,25; altezza m 0,20). I blocchi hanno una superficie piana superiormente e all'interno presentano un incasso a sezione quadrata (lato m 0,09/0,10) predisposto per consentire lo scorrimento della *fistula*.

tore orientale dove la quota di calpestio (22,19/22,52 slm) in cui viene scavata la trincea corrisponde ad un interro di livellamento databile al primo ventennio del III sec. a.C.¹³ e la sequenza stratigrafica individuata al di sotto di questo piano ha permesso di collocare una frequentazione sistematica dell'area a partire dall'età arcaica¹⁴, dopo una isolata attestazione dell'età del Ferro¹⁵.

Nel settore orientale del Pozzo 3.2, lo scavo della trincea di fondazione dell'acquedotto ha intercettato, infatti, in profondità, lembi di stratigrafia inquadrabili tra la seconda metà del VI sec. a.C. e il V sec. a.C.¹⁶. All'interno di tale sequenza – identificata ed esposta in piano su tutto il settore nel corso dell'indagine estensiva – sono state distinte tre principali attività, la prima delle quali, inquadrabile nella seconda metà del VI sec. a.C., è riconducibile a riempimenti volontari di canali¹⁷ che, scavati artificialmente nel banco geologico, attraversano l'intero settore con andamento nord-sud. Segue agli inizi del V sec. a.C. un primo livellamento dell'area¹⁸, con la realizzazione all'estremità nord del settore di un pozzo a canna cilindrica a sezione circolare rivestito di lastre di tufo grigio dotato di pedarole¹⁹ e di una struttura in blocchetti di tufo di incerta definizione²⁰. Entro la metà del V sec. a.C.²¹, in concomitanza con un'attività di sbancamento individuata nella porzione settentrionale del settore, e successivo livellamento, si colloca l'impianto di una vasca di grandi dimensioni costruita interamente con blocchi squadrati di cappellaccio²², di cui si conservano

¹³ I materiali ceramici relativi alla fase repubblicana sono stati esaminati da A.F. Ferrandes dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza", al cui studio si rinvia per un quadro cronologico più dettagliato (v. *infra*).

¹⁴ La classificazione e lo studio dei materiali di età arcaica è stato coordinato da A. De Santis (Soprintendenza Speciale Archeologia, Belle Arti e Paesaggio di Roma) coadiuvata da L. Sagripanti (dottoranda dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza").

¹⁵ Si tratta di una sepoltura (T36) in fossa terragna con inumato di sesso maschile in posizione non determinabile che il corredo, limitato a una scodella con vasca troncoconica monoansata e a una tazza con ansa bifora, entrambi in impasto bruno non tornito, permette di collocare cronologicamente tra la fine del IX e gli inizi dell'VIII sec. a.C. (III periodo laziale).

¹⁶ Le indicazioni cronologiche delle classi ceramiche attestate vengono qui presentate in forma preliminare e si riferiscono allo studio tuttora in corso da parte di L. Sagripanti.

¹⁷ I materiali esaminati provengono dai seguenti strati: 1289, 1315, 1325, 1361, 1363, 1370=1373, 1372, 1389, 1393. A fronte di una elevata residualità di impasti e ceramiche depurate di età orientalizzante soprattutto all'inizio della sequenza stratigrafica, la proposta di tale orizzonte cronologico troverebbe una giustificazione in alcuni indicatori sia formali – le coppe carenate con orlo ingrossato in bucchero –, sia produttivi – il materiale edilizio di "II fase" – che, alla luce degli studi e dei contesti editi, consentono di collocare verosimilmente questo primo intervento nell'area nella avanzata età arcaica.

¹⁸ I materiali qui considerati, provenienti dagli strati 1267, 1326, 1341=1347, sono sostanzialmente omogenei a quelli rinvenuti negli strati precedenti, probabilmente data anche la similare natura dell'intervento. Apparirebbe tuttavia percepibile un iniziale cambiamento nelle attestazioni per classe ceramica – impasti rosso, grezzo e chiaro-sabbioso soprattutto –, ad anticipare quanto apparirà più evidente successivamente.

¹⁹ Il pozzo è stato rinvenuto a quota 20,67 slm ed è stato realizzato all'interno di una fossa circolare (1382) scavata nel banco geologico per circa m 5 di profondità (quota del fondo 15,75 slm). Il diametro è di m 0,60 ed il suo rivestimento interno è costituito nella parte inferiore, per circa m 2 (da quota 15,75 a 17,90 slm), da filari sovrapposti di lastre di tufo (1441); ciascun filare è composto da 5 lastre (alt. circa m 0,70, largh. m 0,40/0,45, spessore m 0,06/0,08) che presentano una leggera curvatura per essere adattate alla circonferenza del pozzo. Nelle lastre sono predisposte due file di pedarole poste in verticale ad una distanza regolare di m 0,20. Lo strato di riempimento (1442) del taglio di fossa (1382) ha restituito materiale ceramico ed edilizio databile fra il VI e IV sec. a.C. A partire da quota 17,90 slm, il rivestimento interno del pozzo è costituito da scapoli di tufo grigio e rosso (1340) di forma e dimensioni variabili con superficie piana, mentre la circonferenza esterna della parte sommitale, rinvenuta parzialmente rasata a quota 20,67 slm., è realizzata con blocchi di tufo, di forma quadrata, posti di piatto e di dimensioni maggiori. All'interno del pozzo sono stati individuati ed asportati tre strati di riempimento (1339, 1443, 1444) da cui provengono reperti ceramici databili agli inizi del III sec. a.C. (per un resoconto dettagliato v. *infra* A.F. Ferrandes, p. 000).

²⁰ Il lacerto di struttura muraria (1344), rinvenuta in pessimo stato di conservazione, è orientata nord-est/sud-ovest ed è stata realizzata nel banco argilloso con impiego di blocchi di forma irregolare e squadrati di tufo grigio e rosso disposti irregolarmente su sei filari.

²¹ Il materiale esaminato proviene dai seguenti strati: 1234, 1279, 1284=1330=1343=1353. Un scatto cronologico nell'ambito del V sec. a.C. sarebbe suggerito dalla sensibile riduzione delle ceramiche depurate fini, dalla ormai ridotta incidenza quantitativa dell'impasto rosso e dalla presenza di più specifiche forme in impasto chiaro-sabbioso (olle/brocche e bacini). Si segnala altresì il rinvenimento nell'US 1343 di un frammento di antefissa a testa di sileno datata agli inizi del V secolo a.C.

²² La vasca, rinvenuta sul limite nord-orientale del settore est, è realizzata in opera quadrata con impiego di blocchi parallelepipedi di cappellaccio; di essa si conserva, per tutta la sua lunghezza originaria, il muro che costituisce il limite ovest (1360) e, parzialmente, i setti che la delimitano a Nord (1365) e a Sud (1368). Mancano ulteriori elementi per ipotizzarne lo sviluppo planimetrico su tutto il fronte orientale. I tre muri conservati si legano fra loro e sembrerebbero realizzati in un'unica fase costruttiva. Il muro occidentale (1360; lungh. m 9, largh. m 1,35, alt. m 1,37; quota m 20,40/20,67) orientato Nord-Sud, è costituito da due file affiancate di blocchi di tufo, allineati nel senso della lunghezza (est-ovest) e disposti su 4 filari sovrapposti. Sul tratto centrale del muro si conservano

il muro perimetrale ovest e parte dei muri perimetrali nord e sud (fig. 3, tavv. IV.1, V.1). Tale struttura, da interpretare come cisterna a cielo aperto per approvvigionamento idrico, è stata rinvenuta completamente interrata (primo ventennio del III sec. a.C.)²³ dopo essere stata spoliata già in antico²⁴. Contestualmente alla distruzione e all'abbandono della vasca avviene la dismissione del pozzo arcaico²⁵. Sugli strati di oblitterazione della vasca e del successivo livellamento, attestato a quota 22,19/22,65 slm, vengono fondate, nell'area corrispondente al quadrante nord-orientale del settore est, due strutture murarie legate ad angolo retto, orientate nord-sud/est-ovest, di cui si conservano le fondazioni in blocchi di tufo squadrati e pochi residui dei componenti dell'alzato²⁶.

La trincea di fondazione dell'acquedotto, la cui costruzione s'inquadra nei decenni centrali del III sec. a.C.²⁷, viene scavata sui piani relativi a quest'ultima frequentazione dell'area, di cui oltre ai muri documentati non sono state rinvenute ulteriori tracce utili all'identificazione di una vera e propria fase insediativa. La fossa raggiunge in profondità il banco geologico ad una quota di 21,16 slm, asporta gli strati di riempimento dei canali e i successivi interri di livellamento intercettando, a Nord, le strutture della vasca in blocchi di tufo. La parte superiore del muro perimetrale sud della vasca viene rimosso, mentre la base è inglobata nella costruzione del tratto orientale dell'acquedotto stesso, determinando una leggera variazione dell'orientamento con una modesta ma evidente deviazione verso nord-est. In questo tratto il piano di scorrimento in cocciopesto, realizzato direttamente sui lastroni della vasca, viene ridotto di spessore per rispettarne la pendenza interna²⁸, mentre alcuni dei blocchi della stessa vasca risultano reimpiegati nella messa in opera del paramento delle spallette dell'acquedotto che, in questa estremità orientale, presentano sulla sommità un filare aggiuntivo di lastre.

Ad opera completata, l'acquedotto viene interrato²⁹ e in superficie, in corrispondenza della sponda meridionale, viene collocato un cippo di tufo³⁰ per indicarne il passaggio sotterraneo. La sequenza stratigrafica successiva a quella della costruzione dell'acquedotto è costituita dall'impianto di una vasca in blocchi di peperino con rivestimenti in cocciopesto idraulico rinvenuta nell'area settentrionale del settore³¹. Un successivo

i resti in elevato di una struttura, forse un pilastro (1379), orientato Est-Ovest. Il muro settentrionale (1365; lungh. conservata m 3, largh. m 0,45, alt. m 1,15/1,20; quota m 20,37 slm.), orientato est-ovest, è costituito da un fila di blocchi di tufo allineati e disposti alternativamente nel senso della lunghezza e della larghezza, su quattro filari. Il muro meridionale (1368; lungh. conservata m. 6,50, largh. m 0,80/0,90, alt. m 1,15; quota m 20,15 s.l.m.), orientato est-ovest, è costituito da due file di blocchi di tufo affiancati e disposti, nel senso della lunghezza e della larghezza, su tre filari. I blocchi del primo filare di ciascuna delle tre strutture, a partire dal basso, sono meno rifiniti e sagomati con un gradino aggettante, funzionale all'appoggio o incastro di qualche struttura mobile che originariamente poteva essere alloggiata sul fondo della vasca. Le pareti interne dei muri sono rivestite da un sottile strato di calcare, residuo del deposito formatosi con la circolazione dell'acqua. La quota raggiunta all'interno della vasca corrisponde al banco argilloso, appositamente spianato (19,00 slm), in cui l'intera struttura è stata realizzata.

²³ I materiali esaminati provengono dagli strati 1300=1323, 1317=1337, 1327, 1332, 1335, 1350, 1354, riempimento di fosse di spoliazione e dal successivo interro costituito dagli strati 1209, 1212=1245=1246 estesi su tutto il settore est.

²⁴ In corrispondenza del perimetro della vasca sono state individuate una serie di fosse di spoliazione 1285, 1318=1338, 1328, 1336, 1351, 1355, scavate negli strati di abbandono della struttura (1346=1349, 1352, 1366, 1367). Lo scavo di tali fosse ha intercettato in profondità la stratigrafia di età arcaica.

²⁵ Lo scavo del pozzo arcaico ha evidenziato una sequenza di tre strati: 1444, 1443, 1339 (a partire dal basso) i cui materiali rimandano al primo ventennio del III sec. a.C. (v. *infra* A.F. Ferrandes, §3, p. 00).

²⁶ La struttura, ricomposta dai tre tratti murari 1270-1272, costituisce la fondazione di un unico fronte murario orientato nord-sud costituito da blocchi di peperino e tufo rosso di forma parallelepipedica di varie dimensioni disposti, privi di legante, su due filari nel tratto nord ed un solo filare nel tratto sud. Della struttura in alzato si conservano, legati fra loro ad angolo retto, due lacerti murari (1195, 1214), realizzati con scapoli di tufo rosso e peperino di piccole dimensioni.

²⁷ V. *infra* A.F. Ferrandes, §3, p. 00.

²⁸ Nel tratto ovest e centrale lo spessore del piano in cocciopesto misura m 0,13, nel tratto est si riduce a m 0,07 fino ad assottigliarsi a m 0,03.

²⁹ L'interro che ricopre l'acquedotto è costituito dagli strati 1191, 1196=1197=1204, 1206, 1224=1261, 1228, 1229, 1231, 1239, 1252, estesi su tutto il settore ad una quota di 22,80/23,10 slm.

³⁰ Blocco parallelepipedo di tufo (1238; alt. m 1,73, largh. m 0,33, spessore m 0,21; quota sommitale 23,78 slm) poggiante su una base squadrata di tufo, collocato in verticale in una fossa (1233) scavata nello strato 1206 che ricopre l'acquedotto.

³¹ La struttura, originariamente estesa oltre i limiti est e nord dell'area di scavo, è delimitata a sud da un fronte murario unico – ricomposto dai tre tratti murari 1170=1175=1185 – orientato est-ovest e realizzato con impiego di blocchi di peperino di cui si

interro datato alla fine del III/inizi II sec. a.C. oblitera la vasca e ricopre l'intera superficie del settore est³². Su questo strato di livellamento viene predisposto l'impianto di una *domus* interamente costruita con muri in blocchi di peperino e con rivestimenti pavimentali in cocchiopesto, di cui si conserva l'atrio con *impluvium* nella metà settentrionale del settore. Contestualmente alla fondazione della *domus* viene realizzato l'asse stradale identificabile con il *vicus Capitis Africae*³³, che attraversa con andamento nord-sud il settore centrale del Pozzo 3.2.

Sulla base dello studio del materiale ceramico, per il quale si rimanda nel dettaglio all'analisi di A.F. Ferrandes, e della ricostruzione della sequenza stratigrafica finora illustrata, l'impianto dell'acquedotto si colloca nei decenni centrali del III secolo a.C. Tale attribuzione cronologica si ricava dall'esame dei reperti provenienti dai riempimenti della fossa di fondazione e dagli strati in cui la struttura è stata realizzata fra cui i riempimenti della vasca e i successivi interri.

I dati riguardanti, invece, la dismissione dell'acquedotto si evincono dall'esame dei materiali provenienti dalla sequenza di strati, intervallati da limo e sabbia, che hanno colmato internamente la struttura fino alla sua sommità e che lo scavo stratigrafico ha evidenziato (tavv. IV.2, V.2). Si tratta di riempimenti che si sono depositati in momenti distinti e in un arco cronologico piuttosto ampio compreso fra la prima età imperiale, in cui si data l'abbandono dell'acquedotto, e l'età tardo antica in cui si colloca il riutilizzo della struttura come fogna e successivamente come discarica³⁴.

P.P.

*Cultura materiale e cronologie*³⁵

Le stratigrafie medio repubblicane documentate nello scavo del Pozzo 3.2 hanno restituito diversi contesti databili nel corso del III sec. a.C. (o poco oltre), che si segnalano per quantità e stato di conservazione

conservano in elevato cinque filari (23,00/23,18 slm). All'estremità est s'innesta ortogonalmente un setto murario divisorio (1172) che separa due spazi attigui, di cui rimane un'esigua porzione ad est e una porzione molto più ampia ad ovest. Sia il pavimento (1100, 1177, 1187; 22,50/22,65 slm) che le pareti interne della vasca sono rivestite di cocchiopesto idraulico (1171=1176=1186, 1173, 1174).

³² L'interro che ricopre la vasca e la superficie dell'intero settore ad una quota di 22,90/23,50 slm, è costituito dagli strati 572, 1111, 1114, 1127, 1132, 1144, 1147, 1148, 1156=1158, 1159, 1163, 1167, 1181. Per la cronologia v. *infra* A.F. Ferrandes, §3, p. 00.

³³ Sul *vicus Capitis Africae* v. *Caput Africae* I, p. 29 ss.

³⁴ I materiali ceramici che hanno permesso di fissare la cronologia della fase di dismissione dell'acquedotto e del suo successivo riuso sono stati esaminati da T. Bertoldi a cui si deve una breve sintesi qui di seguito riportata. "Un preliminare esame del materiale ceramico rinvenuto negli strati di riempimento dell'acquedotto ha reso possibile l'individuazione di due distinti nuclei di materiali attribuibili a due diversi ambiti cronologici. Il nucleo più antico proviene dagli strati rinvenuti sul fondo dell'acquedotto ed è caratterizzato da materiale databile tra gli ultimi decenni del I sec. a.C. e la prima età imperiale, mentre è attribuibile alla fine del IV sec. d.C. e la prima metà del V sec. d.C. il materiale restituito dalla sequenza di strati che ha colmato l'intera struttura fino alla sommità. Si datano, infine, tra gli ultimi decenni del VI sec. d.C. e la metà del VII sec. d.C. i riempimenti di due fosse rinvenute all'estremità orientale dell'acquedotto. Si tratta di ceramica spesso conservata in piccoli frammenti con pochi materiali diagnostici e in alcuni strati con numerosi materiali residui. Tale situazione non ha permesso – soprattutto in riferimento alla fase più antica – di riuscire a definire con maggiore precisione l'arco cronologico che rimane comunque fissato tra la tarda età augustea e l'età giulio-claudia. A tale proposito è interessante notare la presenza di un tasso di residualità che oscilla tra il 20 e il 30% con ceramica in questo caso databile nell'ambito del III secolo a.C. Il restante 70-80% è caratterizzato da frammenti di pareti di vernice nera in associazione a sigillata italica liscia e in numero minore decorata a matrice, ceramiche comuni da mensa e dispensa e ceramiche comuni da cucina e pochi frammenti di contenitori da trasporto, nel caso specifico Dressel 2-4 e Haltern 70. Nel caso delle ceramiche comuni da cucina sono presenti materiali diagnostici come frammenti di tegami in vernice rossa interna e tegami con orlo bifido. I materiali attribuiti all'età tardo antica sono caratterizzati da frammenti di sigillata africana tra cui un orlo di vaso a listello Hayes 91C e uno di coppa Hayes 99B, numerosi frammenti di anfore tra cui un orlo di nord africana Keay LXI e frammenti di *spatheia* di piccole dimensioni a impasto chiaro. Tra le anfore italiche sono stati rinvenuti pochi frammenti dell'anfora di Empoli e in numero più rilevante le siciliane Keay LII. Dall'area mediterranea orientale sono presenti frammenti delle anfore LR 1 e LR 3. Tra le ceramiche comuni di particolare interesse per definire con maggiore precisione la cronologia è la presenza di bacini con orlo a uncino, presenti in numerosi contesti tardoantichi di Roma datati tra il pieno VI e i primi decenni del VII secolo." (*Tommaso Bertoldi*).

³⁵ Si presentano in questa sede alcune considerazioni preliminari sui contesti medio repubblicani documentati presso il Settore Est dello scavo. Lo studio è stato condotto nell'ambito di un più ampio progetto di revisione delle stratigrafie e dei contesti di Roma e del

del materiale. Il loro studio ha permesso da una parte di individuare cronologie assolute piuttosto circoscritte per gli interventi documentati dallo scavo e dall'altra di implementare significativamente le conoscenze sulla cultura materiale urbana del periodo compreso tra gli inizi del III e gli inizi II sec. a.C.

3.1. Il primo ventennio del III sec. a.C. (*Facies RMR 6*)³⁶

I depositi connessi all'abbandono delle evidenze realizzate nel corso del V sec. a.C. possono essere assegnati nel loro complesso, sulla base dei manufatti attestati, agli anni 300 - 280/270 a.C. (tavv. I-II).

Tralasciando i residui databili tra l'età del Ferro e l'età alto-repubblicana, vanno innanzitutto segnalati alcune produzioni e gruppi di ceramiche fini da mensa registrati nelle stratigrafie romane ancora intorno alla metà/seconda metà del IV sec. d.C. Tra questi, diversi esemplari di ceramiche depurate, anche decorate (fig. 17, 1-3), di vernici rosse medio repubblicane (fig. 17, 4-5) e di piattelli di Genucilia, che in tutti i casi verificabili non mostrano ancora la decorazione geometrica tipica del III sec. a.C. (altrove attestata proprio a partire da questo momento), ma ancora quella con profilo femminile che contraddistingue la fase più antica della produzione (tav. 1. 6). Tra i gruppi più tardi, che invece contribuiscono a definire cronologicamente l'attività, va segnalata la presenza degli *skyphoi* sovradipinti con palmetta, documentati a partire dal 320-300/290 a.C. e, soprattutto, una forma chiusa di piccolo modulo su cui compare una decorazione vegetale, sovradipinta e incisa, nello stile di *Gnathia* (tav. I, 7); allo stato attuale delle conoscenze il gruppo compare proprio nei contesti databili a partire dagli inizi del III sec. a.C. Tra le importazioni vanno invece segnalati alcuni manufatti a figure rosse tra cui uno *skyphos*, forse apulo, minimamente conservato (fig. 17, 8). La ceramica a vernice nera è presente con le forme più diffuse nei contesti urbani a partire dalla fine del IV sec. a.C.: accanto ai tipi che costituiscono i fossili guida del III sec. a.C. (fig. 17, 9-10, 16) si segnalano, per quantità dei ritrovamenti, le coppe un tempo attribuite al gruppo della Forma 96 (F 2621, 2922, fig. 17, 11-12) e a quelle emisferiche Morel F 2783, 2784 e 2787 (fig. 17, 13-15). Ad una F2783-84 va verosimilmente riferito un fondo su cui compaiono 4 punzonature unidirezionali (palmette, a rilievo), riferibili allo Stile D della stampigliatura etrusco-laziale, registrato nei contesti urbani proprio a partire dall'inizio del III sec. a.C.

Dagli strati di riempimento della vasca³⁷ va infine segnalata la presenza di un anello distanziatore in ceramica depurata e di un grosso nucleo di argilla deformato dal calore (fig. 17, 17-18), che rimandano all'attività di un impianto ceramico.

Qualche parola in più, vista anche la natura dell'intervento, merita l'obliterazione del vicino pozzo arcaico³⁸. Nei riempimenti più bassi (1444) della struttura, sono stati infatti raccolti alcuni manufatti pressoché integri (le rotture, se presenti, sembrano imputabili alla caduta dall'alto), verosimilmente utilizzati durante una cerimonia connessa alla sua dismissione, secondo una prassi ben documentata sul lungo periodo a Roma e nell'area etrusco-laziale³⁹.

suo territorio tra IV e III sec. a.C., la cui edizione è ormai prossima (Ferrandes in prep.). Proprio a questo lavoro si rimanda per un esame più dettagliato dei contesti celimontani qui presentati sinteticamente, soprattutto per quanto riguarda la bibliografia – ormai sterminata – sulle produzioni e sui contesti di confronto citati nel testo. L'esame del materiale celimontano non sarebbe stato possibile senza il costante sostegno di Simona Morretta, funzionario responsabile delle ricerche, e di Paola Palazzo, coordinatrice sul campo delle attività, che ringrazio per la liberalità mostrata nel corso dello studio e per le proficue discussioni che hanno portato ai risultati qui presentati. Un particolare ringraziamento va inoltre a Laura Sagripanti, che sta studiando con Anna De Santis il materiale relativo alle fasi di VIII-V sec. a.C., e ad Alessandra Pegurri, a cui si devono i disegni riprodotti nelle tavv. I-V.

³⁶ Un esame più dettagliato dei contesti celimontani di questa fase in FERRANDES c.s., pp. 00-00; un'analisi complessiva della cultura materiale di Roma agli inizi del III sec. alle pp. 00-00.

³⁷ V. *supra* e note 22-24.

³⁸ V. *supra* p. 00 e note 19 e 25.

³⁹ Il dossier relativo alle dismissioni rituali di pozzi e cisterne in connessione con attività edilizie è ormai, anche limitandosi alla sola Roma, piuttosto ampio. Va tuttavia osservato che proprio per l'ambito urbano mancano, allo stato attuale della ricerca, dati di rilievo relativi alla fase medio repubblicana. Nel caso specifico di Piazza Celimontana va inoltre sottolineato come, a differenza di molti altri casi, la dismissione del pozzo non implica il suo utilizzo come contenitore di *ex voto*, ma semplicemente un riempimento unitario funzionale allo svolgimento delle attività edilizie documentate in superficie. Per un'utile raccolta di dati di confronto, che tenga conto dei più attuali riferimenti storiografici, cfr. SERLORENZI, DI GIUSEPPE 2010, con ampia bibliografia.

Tra i materiali rinvenuti a diretto contatto col fondo, e che quindi appaiono sacralizzati all'inizio del rito, va segnalata una brocca in impasto augitico, in stato frammentario, che conteneva al suo interno un'analogha forma in ceramica a vernice nera (fig. 18, 1, 4). Al di sopra di questi oggetti è stato rinvenuto un contenitore dotato di due anse orizzontali (fig. 18, 3), nello stesso impasto, per cui non esistono molti confronti. Segue un limitato riporto di terreno su cui viene gettata una seconda brocca (fig. 18, 2), del tutto identica a quella impiegata all'inizio della cerimonia. Questa prima serie di deposizioni è seguita da un riporto di terreno sterile (1443), al di sopra del quale viene scaricata altra terra (1339) mista a pochi frammenti ceramici.

Per quanto riguarda la cronologia dei manufatti, non sono molti i confronti disponibili in ambito urbano per gli oggetti in impasto augitico di questa fase. Va tuttavia osservato come il corpo ceramico sia ancora piuttosto ricco di degrassante vulcanico e dunque legato alla fase 'classica' della produzione, mentre non è ancora rilevabile quella progressiva depurazione dell'argilla documentata a partire dai decenni centrali del III sec. a.C. (cfr. *infra*). Le ceramiche fini consentono sicuramente qualche considerazione in più. La brocca in vernice nera, in particolare, è confrontabile con un esemplare proveniente dal Foro Romano, utilizzato da J.-P. Morel quale vaso eponimo della sua serie 5262 ed oggi databile almeno dalla fine del IV/inizio del III sec. a.C. Stesso *terminus post* può essere proposto per una *oinochoe* in vernice nera sovradipinta, attribuibile alla fase più evoluta del Gruppo del Fantasma (fig. 18, 5), generalmente caratterizzata da una decorazione geometrica e, sul collo, da un elemento a freccia rivolta verso l'alto (leggibile anche nel nostro caso).

3.2. I decenni centrali del III sec. a.C. (*Facies* RMR 8)⁴⁰

Le stratigrafie connesse alla costruzione dell'acquedotto hanno restituito diversi nuclei di materiali che permettono di collocare l'intervento grossomodo negli anni compresi tra il 260 ed il 240 a.C. (fig. 19).

Le ceramiche fini mostrano alcune linee di tendenza già rilevate in altri contesti urbani (e non solo) attribuibili al medesimo intervallo di tempo: quasi totale assenza di vernici rosse, sporadica presenza di gruppi sovradipinti, che per quantità e stato di conservazione sembrano tuttavia costituire elementi residuali della stratificazione. La classe fine ormai dominante è la ceramica a vernice nera, che mostra il repertorio tipico del III secolo (fig. 19, 1-2), con elementi caratteristici dei decenni centrali come i fondi con stampiglio unico centrale, riconducibili allo Stile H della stampigliatura etrusco-italica (fig. 19, 3). Tra le importazioni dall'area etrusca va segnalata una patera umbilicata genericamente riconducibile alla specie 2170 di Morel e da attribuire al Gruppo di Malacena.

Al medesimo orizzonte cronologico rimandano le ceramiche comuni, sia da mensa e dispensa che da fuoco. Tra le prime va segnalata la presenza di quegli impasti 'transizionali' che segnano ormai la convergenza in un'unica, nuova classe, dei corpi ceramici registrati fino alla prima metà del III sec. da una parte sugli impasti augitici e dall'altra sulle ceramiche depurate (fig. 19, 4). Come già osservato altrove, è proprio nei decenni centrali del III sec. a.C. che il repertorio formale di queste due classi sembra confluire verso una nuova produzione, la cui fase 'sperimentale' si svilupperà lungo tutta la seconda metà del secolo per giungere ad una fase 'matura' agli inizi della tarda età repubblicana. Un'analogha evoluzione sembra caratterizzare le ceramiche da fuoco, con le prime attestazioni di tipi che consolideranno la propria presenza dopo il 250 a.C. (fig. 19, 5). Da segnalare, sempre in relazione ai manufatti per la cottura, la presenza di tegami in ceramica a vernice rossa interna (fig. 19, 6), le cui prime attestazioni sono ormai solidamente collocabili nella prima metà del III sec. a.C., ma la cui diffusione si generalizza proprio a partire dagli anni 260-240 a.C. Presenti anche numerose *olle in internal slip ware* dagli orli estremamente atrofizzati (fig. 19, 6), in cui la 'mandorla' che aveva caratterizzato il periodo compreso tra il 350 ed il 250 comincia ad atrofizzarsi progressivamente, precludendo a quegli esemplari dai labbri quasi indistinti, caratteristici delle stratigrafie databili sullo scorcio del III sec. a.C. Per quanto riguarda le anfore si segnalano orli e puntali riconducibili al tipo van der Mersch V (tav. III, 8), caratterizzati da un impasto piuttosto riconoscibile per la presenza, sulla superficie, di minuti

⁴⁰ Riflessioni di dettaglio sui contesti connessi alla costruzione dell'acquedotto in FERRANDES c.s., pp. 00-00; per la cultura materiale di Roma tra 260 e 240 a.C. pp. 00-00.

frequentissimi elementi bianchi e neri (motivo per il quale viene talvolta definito ‘sale e pepe’); elementi petrografici e considerazioni sul corredo epigrafico di esemplari rinvenuti nelle stratigrafie della fase successiva (cfr. *infra*) portano ad ipotizzare per quest’impasto un’origine dall’area compresa tra il Lazio meridionale e la Campania settentrionale, se non addirittura dagli impianti di *Neapolis*. Sono inoltre presenti, sempre nelle stratigrafie di questa fase, pareti relative ad anfore etrusche, puniche ed egee.

Tra le classi non vascolari vanno invece segnalati diversi esemplari di arule e qualche frammento di coplastica architettonica.

3.3. La fine del III/inizio II sec. a.C. (*Facies* RTR 1)⁴¹

La costruzione dell’acquedotto è seguita dalla messa in opera di una vasca in blocchi di peperino⁴², alla cui realizzazione non sono collegati depositi stratificati documentati dallo scavo; non è pertanto possibile stabilire se tale struttura sia grossomodo contemporanea alla realizzazione dell’acquedotto o di qualche anno/decennio successiva. È tuttavia indubbio che le evidenze finora descritte vengano obliterate da grossi scarichi di terreno⁴³, che hanno restituito numerosi elementi utili a fissare, per la sequenza esaminata fino a questo momento, un *terminus ante* da collocare nei decenni iniziali del II sec. a.C.

I contesti di questa fase restituiscono innanzitutto una buona percentuale di produzioni e gruppi già attestati a Roma tra la prima metà ed i decenni centrali del III sec. a.C. (fig. 20, 1-7). Tra le ceramiche fini attestata a partire dagli anni 240-210 a.C. (*Facies* RMR 9, non attestata tra i depositi dello scavo) si segnalano, invece, due gruppi di manufatti ricondotti al culto di Ercole: le coppe con H suddipinta e gli *Heraklesschalen*.

Alla fase di transizione tra III e II sec. a.C. è possibile attribuire una serie di coppe emisferiche della tradizione delle Morel 2783/84, in cui l’orlo è talmente svasato da apparire estroflesso. La comparsa di questi nuovi tipi è da mettere in connessione con le prime importazioni di ceramiche fini dalla Campania, ed in particolare dall’area di *Neapolis* (fig. 20, 15), probabilmente come carico di accompagnamento dei vini trasportati in anfora (vd. oltre). Accanto agli elementi sicuramente prodotti nelle officine di *Neapolis* si registrano una serie di manufatti la cui origine è meno certa (fig. 20, 14), ma che indubbiamente rimandano alle tradizioni artigianali del centro campano. L’arrivo di prodotti dalla Campania sembra inoltre influenzare in qualche modo le tradizioni artigianali urbane, dal momento che cominciano proprio ora ad essere prodotti manufatti la cui origine va forse ricercata al di fuori dell’area etrusco laziale (fig. 20, 11-13). Si possono inoltre registrare alcuni arrivi dall’Etruria settentrionale, testimoniati da ceramiche a vernice nera dalle inconfondibili caratteristiche tecnologiche e dalla decorazione con punzoni e rotellature tipiche del III sec. a.C. Va infine citato un consistente numero di manufatti la cui origine falisca è pressoché certa (fig. 20, 8-10), registrati sporadicamente a Roma, ma in quantità più consistenti in alcuni centri esterni alla città e al suo territorio, come il santuario di *Lucus Feroniae*⁴⁴ e la città di *Gabii*⁴⁵; alcuni esemplari sembrano raggiungere il territorio ostiense. Determinante, per la cronologia degli interventi, è infine la presenza della ceramica a pareti sottili, attestata da pochissimi frammenti, in nessun caso riconducibili a tipi ben precisi.

Altrettanto significativa, ai fini della datazione dei depositi, è la presenza di un nucleo piuttosto consistente di lucerne a vernice nera, tutte apparentemente riferibili – sulla base delle caratteristiche tipologiche e di impasto/rivestimento – ad officine urbane. Tra queste è possibile segnalare diversi esemplari del tipo Ricci B (e forse A) e di quello ‘cilindrico’ Ricci D (fig. 20, 16-17), raramente segnalati fino a questo momento nei contesti urbani medio repubblicani.

⁴¹ Considerazioni sui contesti assegnabili al momento di passaggio tra la media e la tarda età repubblicana in FERRANDES C.S., pp. 00-00; un dettaglio sui contesti celimontani di questa fase alle pp. 00-00.

⁴² V. *supra* §2, p. 00 e nota 31.

⁴³ V. *supra* §2, p. 00 e nota 32.

⁴⁴ STANCO 2005.

⁴⁵ FERRANDES 2016.

Da rilevare anche la presenza di un numero contenuto ma significativo di unguentari soprattutto fusiformi, ma in minima parte anche piriformi, che raramente conservano l'orlo (fig. 21, 1-3) e che possono essere riferiti nel loro complesso alle forme B e C della tipologia di A. Camilli. Medesima funzione è stata attribuita ad esemplari di dimensioni considerevoli e dagli impasti molto micacei.

Tra la suppellettile da cucina continuano ad essere presenti le olle in *Internal Slip Ware*, la cui giacitura è incerta (si tratta ormai di elementi residuali della stratificazione?) ed i cui orli a mandorla appaiono ormai quasi completamente atrofizzati; i rivestimenti continuano a mostrare diversi punti di contatto con gli ingobbi della ceramica a vernice rossa interna. Quest'ultima classe è documentata da un numero sempre crescente di tegami che, al di là delle minime varianti formali, possono essere riferite nel loro insieme ai tipi più antichi. Tra i manufatti da cucina privi di rivestimento continuano ad essere inoltre presenti gli esemplari transizionali tra la più antica tradizione degli impasti di età regia e le più tarde ceramiche da fuoco tardo-repubblicane (fig. 21, 4-7); accanto alle produzioni locali vanno tuttavia segnalati alcuni oggetti sicuramente riconducibili all'area campana e all'Africa settentrionale. Anche in questo caso il loro arrivo nei centri di consumo dell'Italia centrale è verosimilmente da riconnettere alle più sensibili importazioni di beni trasportati in anfora da queste due regioni.

Va infatti sottolineato come le attestazioni percentuali di contenitori da trasporto nelle stratigrafie di questo momento siano notevolmente più sensibili rispetto alle fasi precedenti e decisamente superiori alla documentazione nota per il resto della città. All'area campana possono essere attribuiti diversi orli riferibili ai tipi V/VI e VI di Ch. van der Mersch (fig. 21, 8-12), prodotti nel corso del III sec. a.C. e, soprattutto, al tipo Will 1d (fig. 21, 13), la cui più antica attestazione è di poco posteriore al 200 a.C. All'Africa settentrionale e forse, almeno in parte, alla Sicilia occidentale può essere attribuito il contenitore per salse di pesce RT 7.2.1.1; incertezze permangono invece sul contenuto dell'altro tipo punico attestato, ancora una volta ricondotto all'area di Cartagine/Tunisia settentrionale, il tipo RT 7.3.1.1. La mancanza di elementi diagnostici rende infine impossibile attribuire a tipi precisi numerosi frammenti, genericamente riconducibili all'area egea (impasti micacei); tra i pochi tipi identificabili si segnala una rodia classica (fig. 21, 14). Agli impianti di Massalia può essere infine attribuito un tipo in uso tra il III ed il II secolo a.C. (fig. 21, 15). Si segnalano infine, tra gli elementi non vascolari, diversi elementi riferibili alla sfera del culto (arule) e della produzione ceramica (anelli distanziatori).

A.F.F.

Ipotesi interpretative

La cronologia proposta per l'impianto dell'acquedotto, i decenni centrali del III secolo a.C. (v. *supra*), riconduce all'*Anio Vetus*, l'acquedotto costruito nel 272 a.C. da *Manius Curius Dentatus* e *Lucius Papirius Cursor* con il bottino sottratto a Pirro⁴⁶. All'*Anio Vetus* rimandano, inoltre, la tecnica e il materiale costruttivo oltre alla tipologia di copertura a doppio spiovente, scavato all'interno per ottenere un profilo ad ogiva. Tale particolarità si riscontra anche in un tratto dell'acquedotto rinvenuto fuori città, presso il Fosso Caipoli⁴⁷, o anche in un tratto dello stesso acquedotto messo in luce nella già via Mazzini (ora via Cattaneo)⁴⁸. A sfavore di questa identificazione concorrono, tuttavia, almeno due elementi ostativi importanti: in primo luogo, stando alla descrizione di Frontino, l'*Anio Vetus* non passava per il Celio, ma, giunto nella località *ad spem veterem* (attuale Porta Maggiore), deviava verso Nord in direzione Esquilino, fino a terminare presso la Porta

⁴⁶ Z. MARI, in *LTUR I*, s.v. *Anio Vetus*; ASHBY 1991, pp. 71-107. Sui tratti di acquedotto rinvenuti presso Porta Maggiore si veda COATES-STEPHENS 2004, pp. 15-18, con bibliografia precedente.

⁴⁷ VAN DEMAN 1934, p. 42, tav. XI, fig. 1.

⁴⁸ LANCIANI 1880, tav. IV, fig. 3.

Esquilina delle Mura Serviane⁴⁹. Una diramazione dell'*Anio Vetus* è effettivamente descritta da Frontino, denominata *specus Octavianus*, che dalla *Spes Vetus* si dirigeva verso ovest per terminare agli *Horti Asiniani* nella regione della *Via Nova*, da dove l'acqua era distribuita a tutta la zona⁵⁰. Questa diramazione dell'*Anio Vetus*, anche dal nome stesso, è stata generalmente attribuita ad un intervento augusteo e quindi, al di là del possibile percorso (una ricostruzione ne è stata tentata da Lanciani) non può trattarsi dell'acquedotto rinvenuto sul Celio. Il secondo elemento ostativo deriva dalle quote di scorrimento: dal momento che, infatti, lo speco dell'*Anio Vetus* in zona Porta Maggiore è noto a quota m 44,55 slm⁵¹, non sembra possibile che, dopo un percorso di soli due chilometri, possa essersi abbassato di più di venti metri.

Un'altra ipotesi è quella che identifica l'acquedotto di piazza Celimontana con l'acquedotto più antico di cui ci parla Frontino, l'*Aqua Appia*, promossa dai censori *Caius Plautius* detto *Venox* e *Appius Claudius Caecus* nel 312 a.C.⁵². In questo caso dovremmo pensare che la costruzione dell'*Appia* si sia protratta per alcuni decenni come testimonia ad esempio l'*Aqua Marcia*. L'*Aqua Appia* aveva la sua sorgente nella tenuta di Lucullo sulla via Prenestina, fra il settimo e l'ottavo miglio, e terminava alle *Salinae* presso Porta Trigemina, dove l'acqua veniva distribuita⁵³. Nulla rimane dell'*Aqua Appia* presso Porta Maggiore, ma è tuttavia probabile che strutture riferibili all'acquedotto non siano mai state riportate alla luce; come ha notato R. Coates-Stephens, infatti, se i calcoli di Ashby sono corretti e le sorgenti dell'*Appia* si trovavano a m 16 slm, in corrispondenza di Porta Maggiore l'acquedotto dovrebbe trovarsi a oltre m 20 di profondità⁵⁴. Argomenti a favore di questa identificazione sono considerazioni di tipo altimetrico e la notizia frontiniana che riferisce la presenza dell'*Aqua Appia* sul Celio⁵⁵. Colini, peraltro, osserva che l'*Aqua Appia*, per quanto fosse a nessuna inferiore per livello tranne che alla Alsietina, era distribuita anche nella seconda regione, ma senza dubbio alle pendici del colle (il che sembra proprio il caso dell'acquedotto rinvenuto a Piazza Celimontana)⁵⁶. Potrebbe essere compatibile con questa ipotesi anche la tecnica costruttiva, dal momento che è stata ormai rigettata l'ipotesi di Colini che ascriveva a questo acquedotto i *lapides perterebrati* rinvenuti in più punti sul colle⁵⁷.

Concordo comunque con quanto sostiene R. Coates-Stephens, secondo il quale, essendo lo stato di conoscenza degli acquedotti sotterranei frammentario e incompleto, è abbastanza ingenuo cercare di attribuire automaticamente ogni tratto di acquedotto rinvenuto a questo o quell'acquedotto descritto da Frontino: la rete del sistema doveva essere così ampia e complessa che molti dei nostri *exempla* archeologici potrebbero essere nulla più che canali sussidiari degli acquedotti maggiori o derivazioni di derivazioni⁵⁸. La direzione del nostro acquedotto sembra comunque provenire dalla parte più rilevata del colle e, percorso il pendio orientale della vallecchia del *Caput Africae*, sembra puntare verso il pendio opposto⁵⁹. In alternativa potrebbe piegare a Nord verso la valle dell'Anfiteatro Flavio e discendervi.

Un confronto molto stringente con l'acquedotto rinvenuto al Celio è costituito dalla struttura idraulica, rimontata e attualmente visibile nel Parco del Celio presso l'*Antiquarium* comunale, di cui ad oggi non sono

⁴⁹ Frontin. 21.

⁵⁰ Frontin. 21.

⁵¹ ASHBY 1991, p. 192; possibilista riguardo al fatto che l'*Anio Vetus* potesse servire il Celio è A. D'Agostino, v. D'AGOSTINO 2016, pp. 14-16.

⁵² Frontin. 5.

⁵³ Frontin. 5; A. Mucci in *LTUR, s.v. Aqua Appia*, pp. 61-62; ASHBY 1991, pp. 65-69.

⁵⁴ COATES-STEPHENS 2004, p. 18; ASHBY 1991, p. 51.

⁵⁵ Frontin. 22.

⁵⁶ COLINI 1942, p. 86.

⁵⁷ COLINI 1942, pp. 86-87; COATES-STEPHENS 2004, pp. 16-17; TUCCI 2006, pp. 94-120. Una recente reinterpretazione in CONSALVI 2009, pp. 72-77.

⁵⁸ COATES-STEPHENS 2004, p. 17.

⁵⁹ Non essendo acqua a pressione, solo con un sistema a sifone potrebbe risalire.

note né l'ubicazione né la quota originaria di rinvenimento⁶⁰. Di sicuro non proviene dall'enorme sbancamento effettuato in via S. Gregorio per la costruzione della linea B della Metropolitana negli anni 1939-40, dal momento che di questo rinvenimento non vi è traccia negli appunti di G. Gatti⁶¹.

Riguardo al contesto urbano nel quale l'acquedotto rinvenuto in piazza Celimontana sia stato costruito e possa aver erogato acqua, i dati sono scarsissimi, in particolare per l'età medio repubblicana. Il segno urbano principale è costituito dalla ricostruzione della cinta urbana, le Mura Serviane in tufo di Grotta Oscura, proveniente dai dintorni di Veio, appena conquistata (396 a.C.). Abbiamo poi, appunto, la costruzione dell'*Aqua Appia* (312 a.C.). In generale sembra che per l'età repubblicana sia possibile formulare solo qualche congettura, partendo dai pochi e sporadici resti recuperati negli scavi dell'area dell'Ospedale Militare del Celio⁶², in particolare nel settore nord-est dell'ospedale da cui provengono tracce di una frequentazione riferibile a quest'epoca⁶³. Riguardo alle sontuose *domus* che già nella tarda repubblica avrebbero popolato il colle⁶⁴, Carlo Pavolini ricorda il rinvenimento, sempre negli scavi entro l'Ospedale, di edifici residenziali non precisamente databili e di alcuni materiali di particolare pregio (una colonna in laterizio rivestita di stucco policromo e un frammento di mosaico colorato con motivo di treccia a calice) inquadrabili tra la fine del II e gli inizi del I secolo a.C.⁶⁵. Da ricordare, inoltre, la costruzione del *Rivus Herculanus* citata da Frontino (tra il 144 e il 140 a.C.)⁶⁶. A tutto ciò possiamo ora aggiungere quanto rinvenuto nello scavo Metro C di Piazza Celimontana descritto in questo contributo (v. *supra*).

Non più consistenti sono le fonti storiche, che ricordano la distruzione del sacello di Diana sul *Caeliolus* ad opera del console *L. Calpurnius Piso* nel 58 a.C. e, sulla stessa cima, un'*insula* che impediva agli auguri posti sull'*Arx* di osservare la cima del Monte Albano, traguardo necessario per ricevere gli auspici, e che per questa ragione venne fatta demolire⁶⁷. Allo stato attuale, quindi, il contesto urbano di riferimento per la costruzione dell'acquedotto di piazza Celimontana non è ben individuabile, dal momento che le evidenze materiali cominciano a farsi consistenti solo con l'età augustea.

La dismissione dell'acquedotto avviene – come già detto – tra gli ultimi decenni del I secolo a.C. e la prima età imperiale (v. *supra* §2, p. 00 e nota 34), attribuzione cronologica basata sullo studio dei reperti rinvenuti negli strati di riempimento della struttura. E a questo proposito una suggestione deriva da una notizia di Frontino, secondo il quale quando Nerone porta l'*Aqua Claudia* su arcate fino al tempio del divo Claudio, “(aqua)e priores non ampliatae sed omissae sunt”⁶⁸, dismette gli acquedotti precedenti. Oltre ai reperti ceramici si sono rivelati di particolare interesse

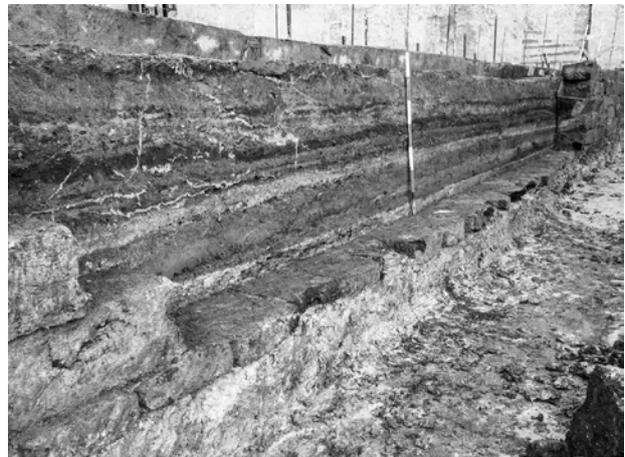


Fig. 10. Acquedotto. Stratigrafia degli interri di riempimento, vista da Nord.

⁶⁰ Nonostante la disponibilità dei colleghi della Sovrintendenza Capitolina, i dati di scavo e di rimontaggio non sono stati reperiti.

⁶¹ BUZZETTI, SARTORIO 2015, *passim*, con bibliografia precedente. In particolare si veda la descrizione del Tratto 4, dall'Arco di Costantino, via dei Trionfi a Piazza di Porta Capena, pp. 192-259, tavv. I, B-C; II, C-D9.

⁶² “*gli dèi propizi*” 2013, pp. 494-496, con bibliografia precedente.

⁶³ Si tratta di livellamenti e sbancamenti, tratti murari, pozzi e altri apprestamenti di carattere idraulico, materiale votivo.

⁶⁴ Plin., XXXVI, 48.

⁶⁵ “*gli dèi propizi*” 2013, pp. 494-495.

⁶⁶ Frontin. 19.

⁶⁷ Cic., *De off.* III, 16, 66. Un commento in *Caput Africae* I, p. 27.

⁶⁸ Frontin. 76. Benché Frontino si riferisca esplicitamente all'*Aqua Marcia* e alla *Iulia*, la dismissione potrebbe essere stata più generale.

anche i materiali paleobotanici⁶⁹ e paleofaunistici⁷⁰ rinvenuti negli interri dell'acquedotto (fig. 10); tali dati hanno fornito un notevole spaccato sull'evoluzione delle abitudini alimentari e delle strategie produttive, nonché delle modalità di deposizione.

Dal punto di vista archeobotanico, lo studio preliminare ha individuato un'abbondante presenza di macroresti vegetali mummificati, per lo più semi e frutti di piante coltivate eduli, appartenenti a specie mediterranee (vite, fico, ulivo, noce, nocciolo e pino), ma anche a *taxa* esotici (pesco, ciliegio e melone), insieme a spezie (sedano, coriandolo, finocchio) e a specie erbacee spontanee sinantropiche, tipiche di giardini, aree prative umide e infestanti di coltivi. Si tratta quindi di un complesso di "foodrefuse", che documenta una varietà e ricercatezza di specie vegetali ad uso alimentare locali e importate, soprattutto concentrato negli strati superiori di interro, databili ad età tardoantica⁷¹.

Per quanto attiene allo studio archeozoologico, la differenza tra gli strati databili alla primissima età imperiale e quelli tardoantichi appare ancora più marcata (v. *supra* e nota 34). La fase più antica ha restituito un campione faunistico proporzionalmente minore, dominato da specie non alimentari. Tra queste prevalgono i micromolluschi di acqua dolce, trasportati dal flusso d'acqua a partire dal punto di origine dell'acquedotto, e sporadiche specie selvatiche (volpe, falco, cornacchia, chioccioline terrestri⁷²), la cui presenza nel deposito deve essere considerata accidentale. Le specie eduli sono rappresentate da poche ossa appartenenti alle principali specie di allevamento domestico (nell'ordine: suini e pollame, ovicaprini, bovini), con qualche attestazione di pesci e molluschi marini. La stratigrafia degli strati di età tardo antica ha invece restituito un campione più abbondante, in cui le specie di uso alimentare diventano dominanti, mentre scompaiono i micromolluschi dulcicoli. La frequenza dei frammenti fluitati, sia ossei che ceramici, indica che anche in questa fase doveva esserci uno scorrimento d'acqua, ma, data la forte presenza di rifiuti organici, si può escludere l'utilizzo portabile, mentre è verosimile l'utilizzo come canale fognario⁷³.

S.M.

§5. La struttura lignea. Merita ora presentare, benché non se ne sia ancora affrontato uno studio approfondito, una struttura rinvenuta nel settore nord-ovest del Pozzo 3.2, alla stessa quota dell'acquedotto ma con un andamento divergente da esso (nord-est/sud-ovest)⁷⁴ (fig. 11). Si tratta di una struttura lignea, con pareti verticali e fondo costituiti di tavole di quercia (185 tavole in tutto)⁷⁵, che alloggiava in un taglio di fondazione realizzato entro lo strato di argille pleistoceniche, per una lunghezza di m 24,30 ed una larghezza variabile da m 0,60 a m 0,80 (fig. 12). Le tavole lignee sono organizzate su due file tra loro parallele

⁶⁹ Lo studio archeobotanico è stato effettuato da A. Celant presso il Laboratorio di Paleobotanica e Palinologia del Dipartimento di Biologia Ambientale della Università "Sapienza" di Roma.

⁷⁰ Lo studio archeozoologico è stato effettuato da L. Brancazi a cui si deve un recente approfondimento sui resti di ittiofauna edito in *Forma Urbis*, Anno XXII, n. 10, Ottobre 2017, pp. 37-42.

⁷¹ Sono in corso anche indagini polliniche e xilologiche che consentiranno di delineare aspetti della vegetazione locale in un contesto paesaggistico urbano.

⁷² La maggior parte delle specie individuate è sinantropica e caratteristica di ambienti vegetati a umidità variabile. La loro frequenza all'interno di giardini, orti, siepi e vigneti, anche a ridosso di muretti e macere, contribuisce a descrivere un paesaggio vegetale estremamente eterogeneo, come già evidenziato dalle analisi paleobotaniche. Per una panoramica delle specie rinvenute in zona si rimanda a un contributo di A. Tagliacozzo in *Caput africae* I, pp. 251 ss.

⁷³ Abbiamo i mammiferi domestici, i cinghiali e l'avifauna, con un ampio ventaglio di specie, tra cui gli anseriformi (oche, diversi tipi di anatre e un cigno) e alcuni tordi; abbondanti i fagiani, specie esotica e di notevole pregio, come l'unico esemplare di gru. La dieta ittica continua a rimanere marginale, ma si registra un notevole aumento di specie. Si passa quindi da una dieta già buona nella prima età imperiale ad una tavola estremamente sfarzosa in età tardoantica, che ricorre a tagli di carne sempre più pregiati e a specie sorprendenti per varietà, dimensioni e provenienza esotica.

⁷⁴ Le operazioni di messa in luce, rilievo e documentazione, scavo, recupero e messa in sicurezza delle tavole lignee, effettuate da E. Remotti con altri archeologi e operai di Cooperativa Archeologia, si sono protratte per circa due mesi, concludendosi alla fine di novembre 2016.

⁷⁵ Le tavole lignee sono larghe da un minimo di m 0,14 ad un massimo di m 0,44, e sono tutte alte intorno ai m 0,60 e spesse tra m 0,08 e m 0,12.

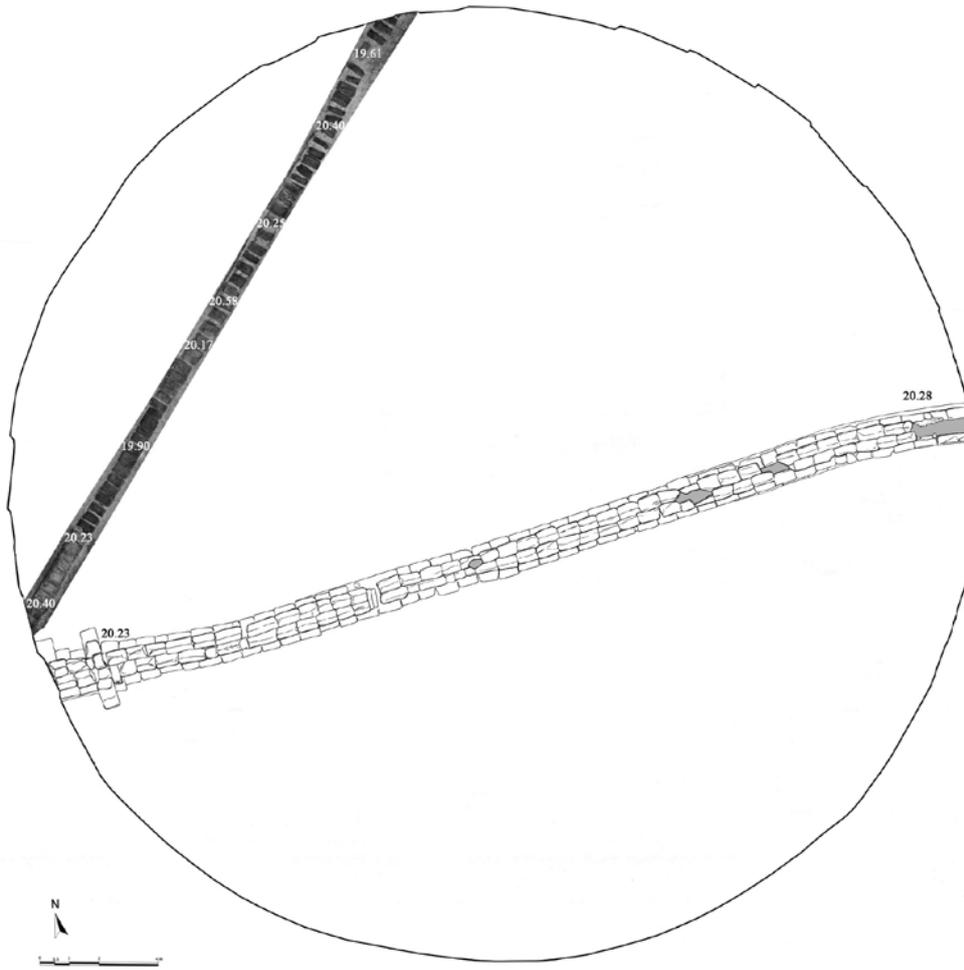


Fig. 11. Planimetria generale con ubicazione della struttura lignea (quote riferite al piano di fondo) e dell'acquedotto (quote riferite alla sommità) all'interno del Pozzo 3.2.



Fig. 12. Ortofoto e prospetto della struttura lignea (rilievo ed elaborazione grafica di Cooperativa Archeologia).

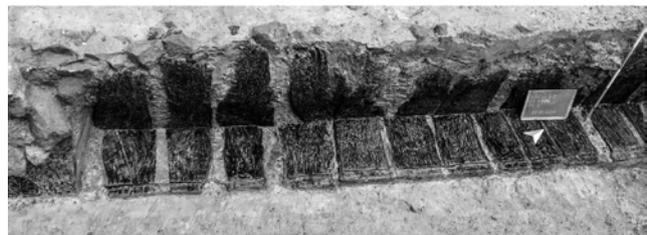


Fig. 13. Struttura lignea. Fronte sud del tratto rinvenuto all'estremità ovest del Pozzo 3.2 (vista da sud).



Fig. 14. Struttura lignea. Fronte nord interno e piano di fondo.

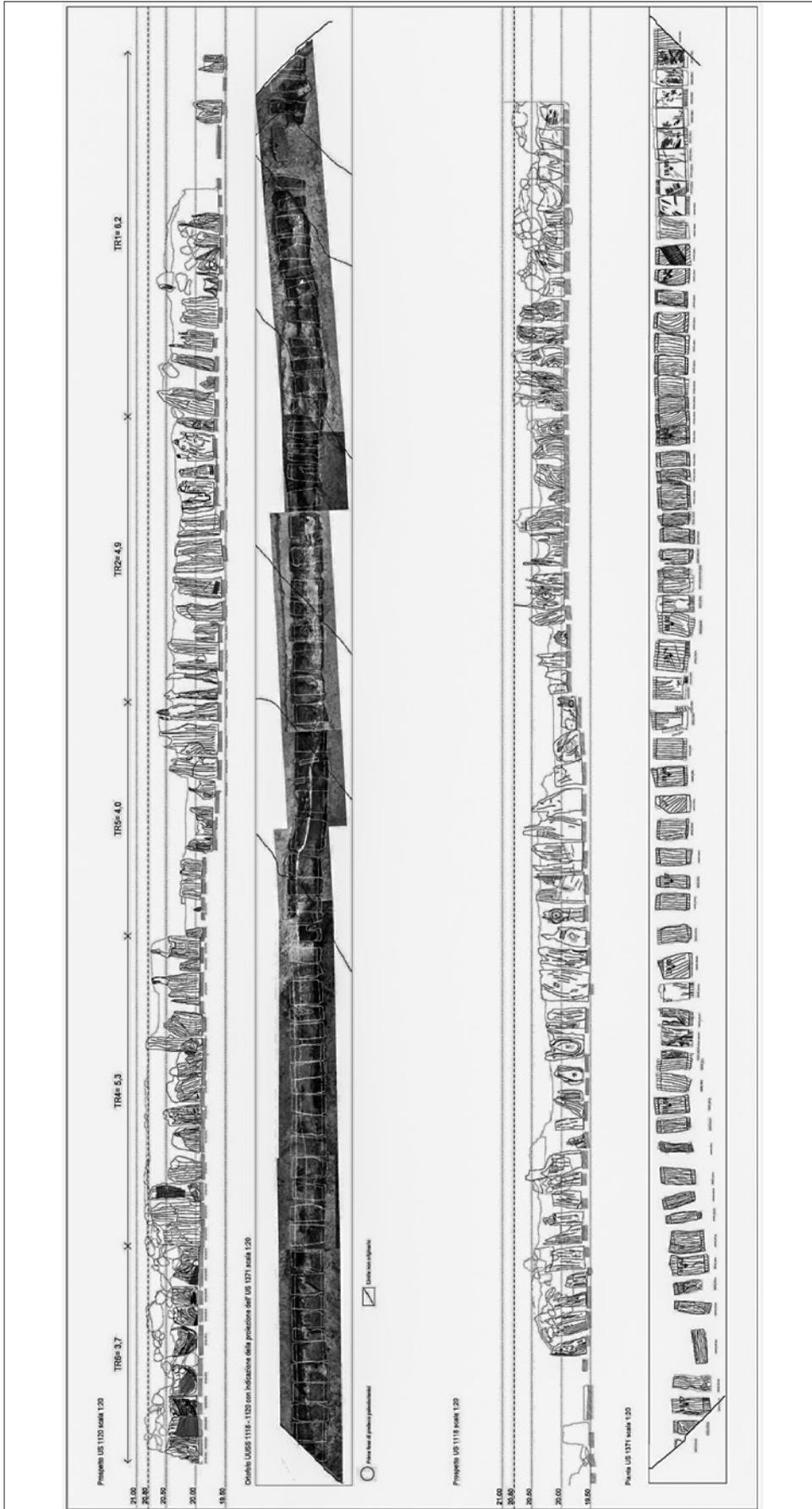


Fig. 15. Struttura lignea. Sezione, vista da est.

ed appoggiate su una terza fila, deposta sul fondo del taglio, a formare una sorta di “scatolato” ligneo (fig. 13). Le tavole delle pareti⁷⁶, tutte infisse verticalmente ed appoggiate alla base lignea, presentano una inclinazione variabile, tendendo comunque a chiudersi verso la sommità (fig. 14). Il tavolato di base non ha un andamento planare, ma (come ben visibile nella sezione longitudinale, fig. 15) presenta, da ovest verso est, veri e propri gradini, che alzano od abbassano il livello di fondo della struttura⁷⁷. Le tavole della base, affiancate le une alle altre, presentano tutte un incasso lungo i due lati brevi esattamente corrispondente allo spessore delle tavole verticali, che vi si vanno ad alloggiare⁷⁸.

Dalla stratigrafia del riempimento interno della struttura lignea⁷⁹ sembra potersi dedurre che essa fosse funzionale allo scorrimento d'acqua, non già direttamente sul tavolato del fondo bensì su uno strato di limo argilloso ben costipato, che sostituiva il cocciopesto con un materiale di rapida applicazione e con la stessa funzione impermeabilizzante. Sembra inoltre che lo scorrimento nel condotto ligneo sia avvenuto per un breve lasso di tempo, seguito da una fase di fermo del condotto che ha portato ad una stagnazione con conseguente produzione e decantazione di materia organica mista al sedimento. Una breve riattivazione del condotto sembra essere avvenuta in un secondo momento, con la deposizione di un nuovo strato di deposito grigio chiaro fine, ma anche questo di breve durata, seguito, di nuovo, da stagnazione e decantazione. Infine chiude la vita della canaletta la lenta macerazione del legno, soprattutto ai bordi delle tavole, e il riempimento completo del vuoto rimasto ad opera delle argille limose esterne, che hanno colmato ogni interstizio (fig. 16).

A chiusura superiore della struttura è stato rinvenuto uno strato di argilla, scapoli di tufo e frammenti di tegole, con alcune lacune di forma sub-circolare.

L'esito della datazione al C14 rimanda ad una cronologia compresa fra il IV e il III sec. a.C., dato confermato dalla successione stratigrafica e dalla presenza di alcuni frammenti di tegole della sua copertura riferibili alla prima Repubblica, oltre agli unici due reperti ceramici rinvenuti sul fondo del taglio di fondazione.

Alcuni indizi, tra cui la morfologia complessa dei bordi delle tavole verticali, portano a ipotizzare che il materiale impiegato per realizzare la struttura possa provenire da un lotto omogeneo di legname già lavorato, ma finalizzato ad altri scopi; questo potrebbe essere stato reimpiegato, entro un lasso di tempo non molto lungo, adattandone talvolta le misure.

Sulla funzione della struttura possiamo solo avanzare qualche ipotesi, ancora da approfondire. L'evidenza che abbia contenuto uno scorrimento d'acqua e la sua collocazione presso l'acquedotto, e alla stessa quota, fanno pensare ad una funzione connessa, anche se un ipotetico punto di incontro delle due strutture è da immaginare al di là delle paratie di cemento, oltre i limiti di scavo. Quote uguali di fondazione e la

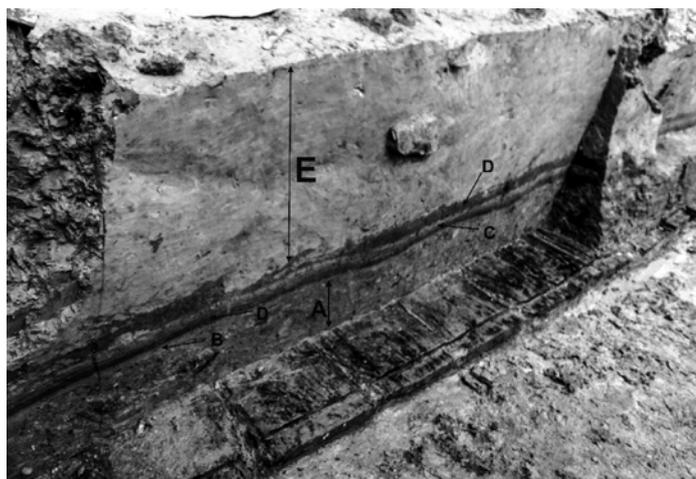


Fig. 16. Struttura lignea. Sezione della stratigrafia interna; A: strato massivo a matrice limo-argillosa; B: strato laminato di colore grigio chiaro privo di inclusi a granulometria limo-argillosa (evidenti depositi da debole scorrimento di acqua); C: strato meno laminato di colore grigio chiaro a granulometria da limosa a limo-sabbiosa; D: strato di colore marrone scuro-nerastro, ricco di sostanza organica; E: strato argillodo di riempimento.

⁷⁶ Le tavole verticali risultano separate le une dalle altre da uno spazio variabile, da pochissimi centimetri ad un massimo di 20.

⁷⁷ Si tratta di progressivi e irregolari abbassamenti del fondo, che poi si rialza bruscamente di ben m 0,18 e infine si abbassa di nuovo.

⁷⁸ Anche per il fondo si riscontrano distanze variabili tra tavola e tavola, da un minimo di pochi centimetri ad un massimo di 29.

⁷⁹ Esaminata dal dott. C. Rosa.

presenza di frammenti di tegole molto simili sia sulla copertura dell'acquedotto nel tratto occidentale, dove è indiziato un intervento di consolidamento, sia al di sopra della struttura lignea, indiziano una probabile contemporaneità delle due azioni: consolidamento/riparazione dell'acquedotto e costruzione della canaletta lignea, con la seconda forse in funzione di bypass temporaneo, messo in opera proprio in occasione della riparazione per la quale il flusso d'acqua doveva essere deviato. Altra ipotesi è che si trattasse di un drenaggio della trincea di fondazione dell'acquedotto, che doveva essere mantenuta evidentemente libera dall'acqua durante la costruzione della struttura idraulica⁸⁰.

S.M.

Abbreviazioni bibliografiche

- ASHBY 1935 = T. ASHBY, *The Aqueducts of Ancient Rome*, Oxford 1935.
- BUZZETTI, SARTORIO 2015 = C. BUZZETTI, G. PISANI SARTORIO (a cura di), *Le scoperte archeologiche sul tracciato della Metropolitana B di Roma (1939-1953) dall'Archivio Gatti* (BCom, Suppl. 23), Roma 2015.
- Caput Africae I = C. PAVOLINI (a cura di), *Caput Africae I. Indagini archeologiche a Piazza Celimontana (1984-1988): la storia, lo scavo, l'ambiente*, Roma 1993.
- CIFANI 2008 = G. CIFANI, *Architettura romana arcaica. Edilizia e società tra Monarchia e Repubblica*, Roma 2008.
- COATES-STEPHENS 2004 = R. COATES-STEPHENS, *Porta Maggiore. Monument and Landscape. Archaeology and topography of the southern Esquiline from the Late Republican period to the present* (BCom, Suppl. 12), 2004.
- CONSALVI 2009 = F. CONSALVI, *Il Celio orientale. Contributi alla Carta Archeologica di Roma, Tav. VI settore H*, Roma 2009.
- D'AGOSTINO 2016 = A. D'AGOSTINO, "Diramazioni dell'Acqua Marcia e dell'Acqua Giulia sul Celio. La documentazione dell'Archivio Gatti", in *Atlante tematico di topografia antica. Roma e suburbio, strade e acquedotti, urbanistica*, Roma 2016.
- FERRANDES c.s. = A.F. FERRANDES, *Roma mediorepubblicana. Stratigrafie e contesti dalla città e dal territorio tra IV e III sec. a.C.*, in corso di stampa.
- "gli dei propizi" 2013 = P. PALAZZO, C. PAVOLINI (a cura di), "gli dei propizi": *la Basilica Hilariana nel contesto dello scavo dell'Ospedale Militare Celio (1987-2000)*, Roma 2013.
- LANCIANI 1880 = R. LANCIANI, *I commentarii di Frontino intorno le acque e gli acquedotti. Silloge epigrafica aquaria*, Roma 1880.
- LANCIANI 1881 = R. LANCIANI, *Le acque e gli acquedotti di Roma antica*, Roma 1881 (rist. an. 1975).
- SAEFLUND 1932 = G. SAEFLUND, *Le mura di Roma repubblicana*, Lund 1932.
- SERLORENZI, DI GIUSEPPE 2010 = M. SERLORENZI, H. DI GIUSEPPE (a cura di), *I riti del costruire nelle acque violate*, Atti del Congresso Internazionale di Archeologia e Storia delle Religioni (Roma, 12-14 giugno 2008), Roma 2010.
- VAN DEMAN 1934 = E.B. VAN DEMAN, *The building of the roman aqueducts*, Washington 1934.
- TUCCI 2006 = P.L. TUCCI, "Ideology and technology in Rome's water supply: castella, the toponym AQUEDUCTIVM, and supply to the Palatine and Caelian hills", in *JRA* 19, pp. 94-120.

⁸⁰ La struttura lignea e l'acquedotto, insieme a una parte della vasca, sono stati smontati in modo controllato e delocalizzati per un rimontaggio futuro, in sede ancora da individuare.

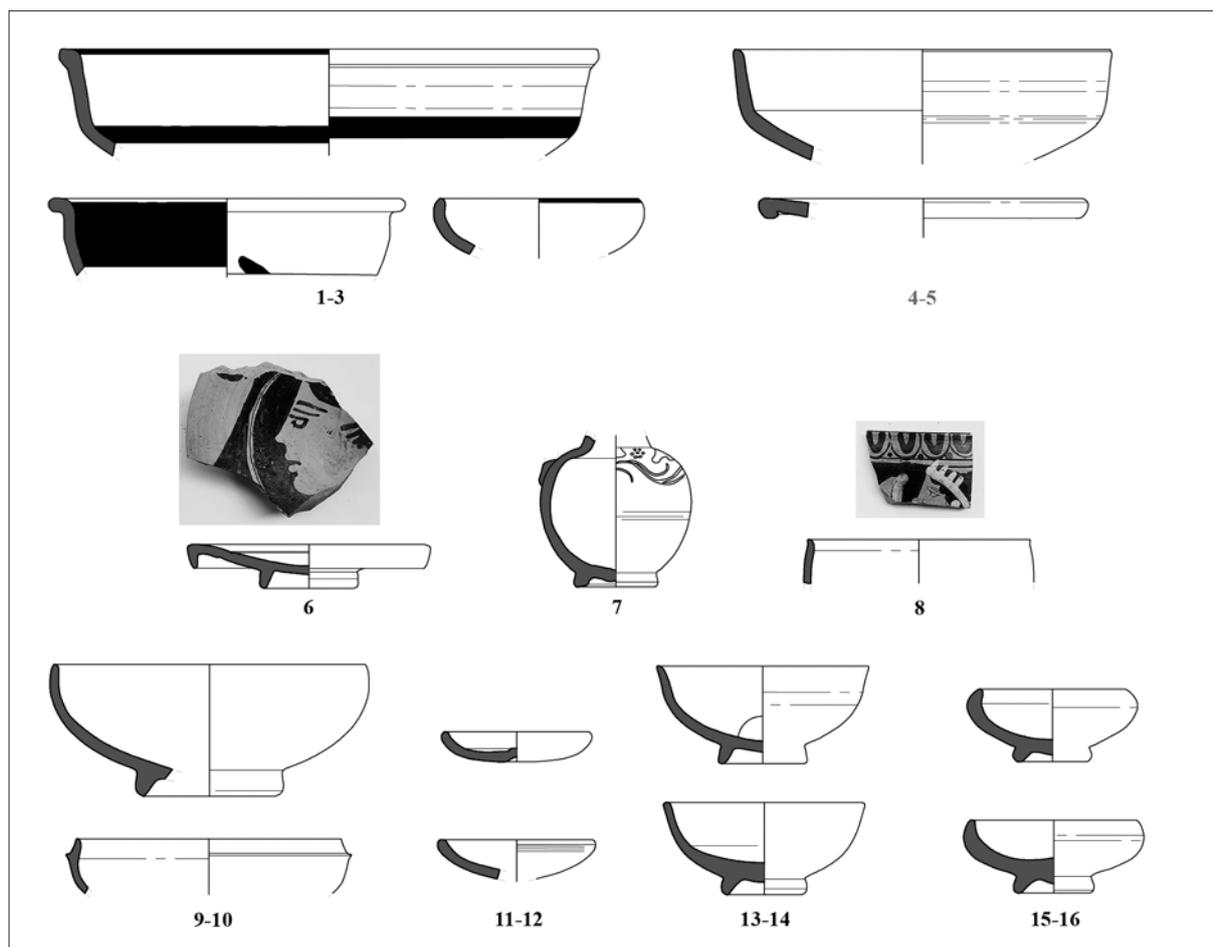


Fig. 17

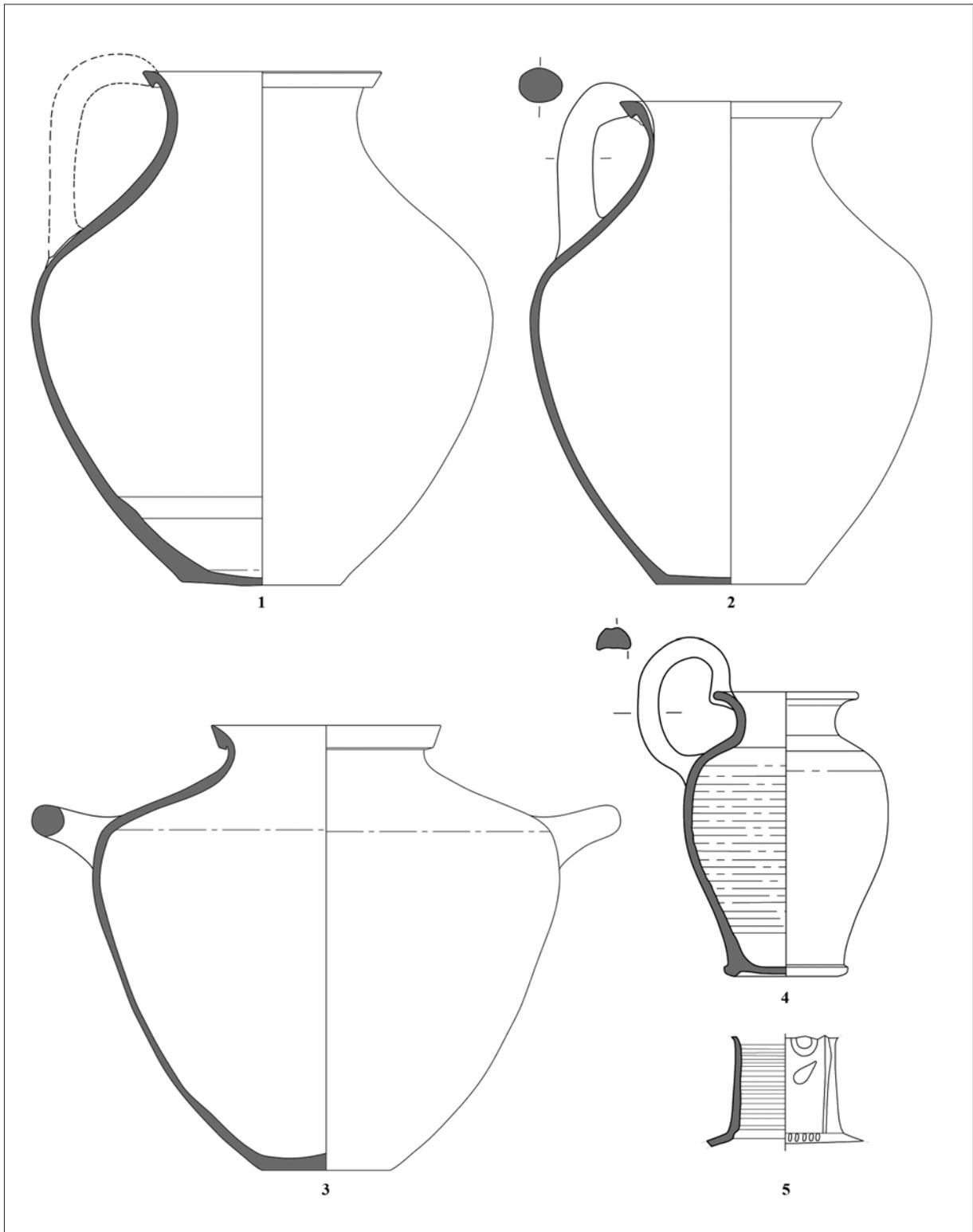


Fig. 18

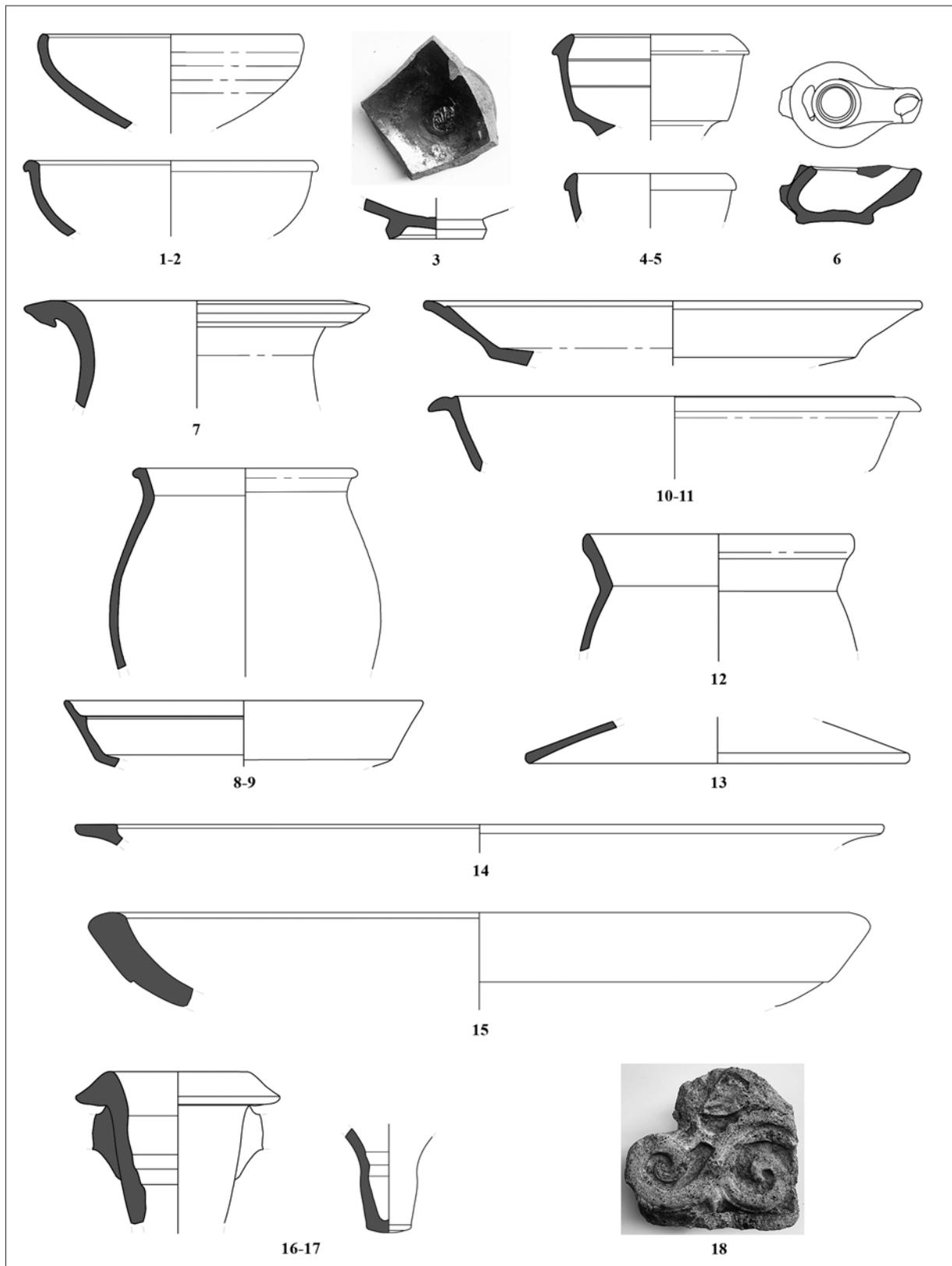


Fig. 19

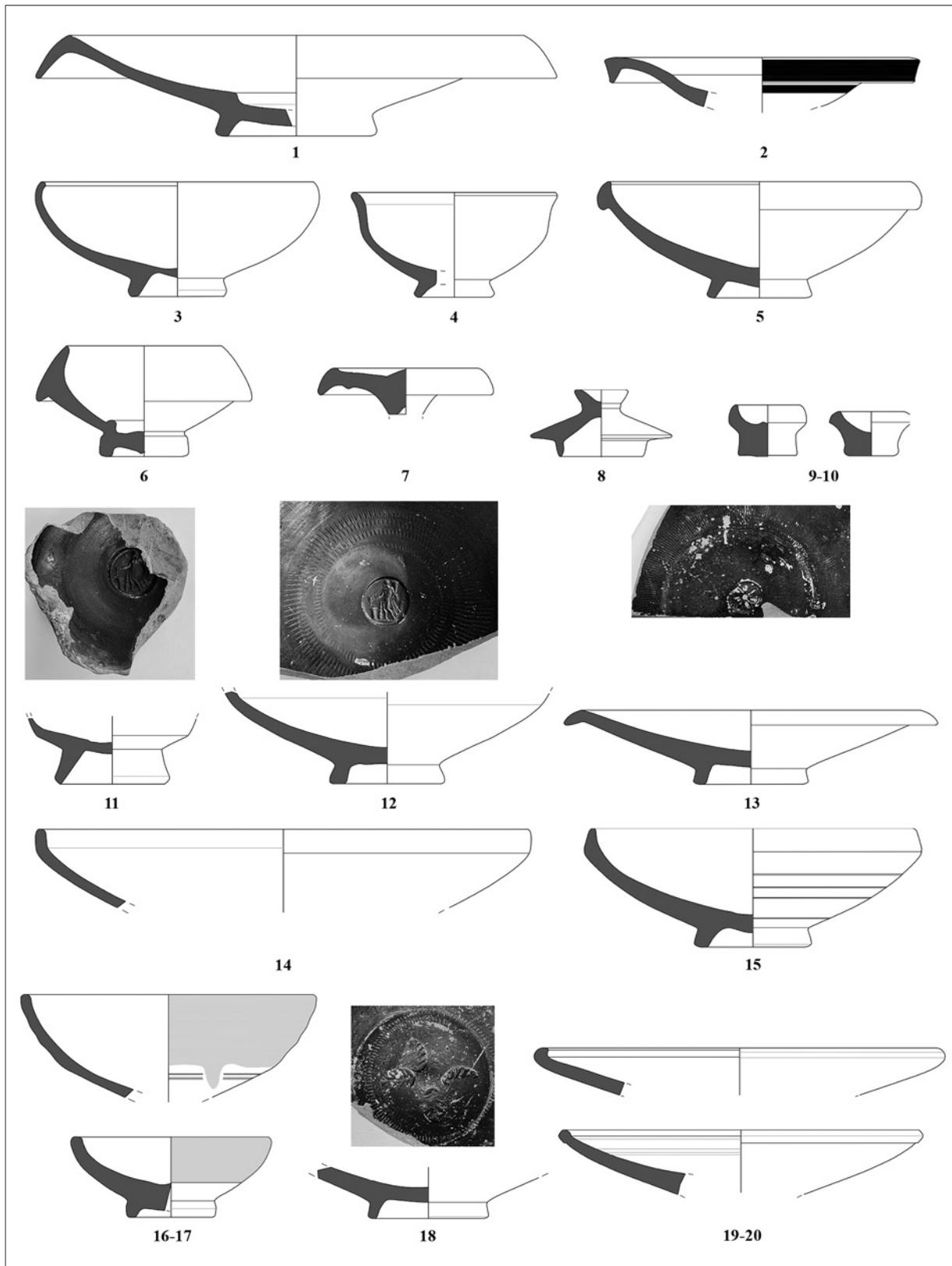


Fig. 20

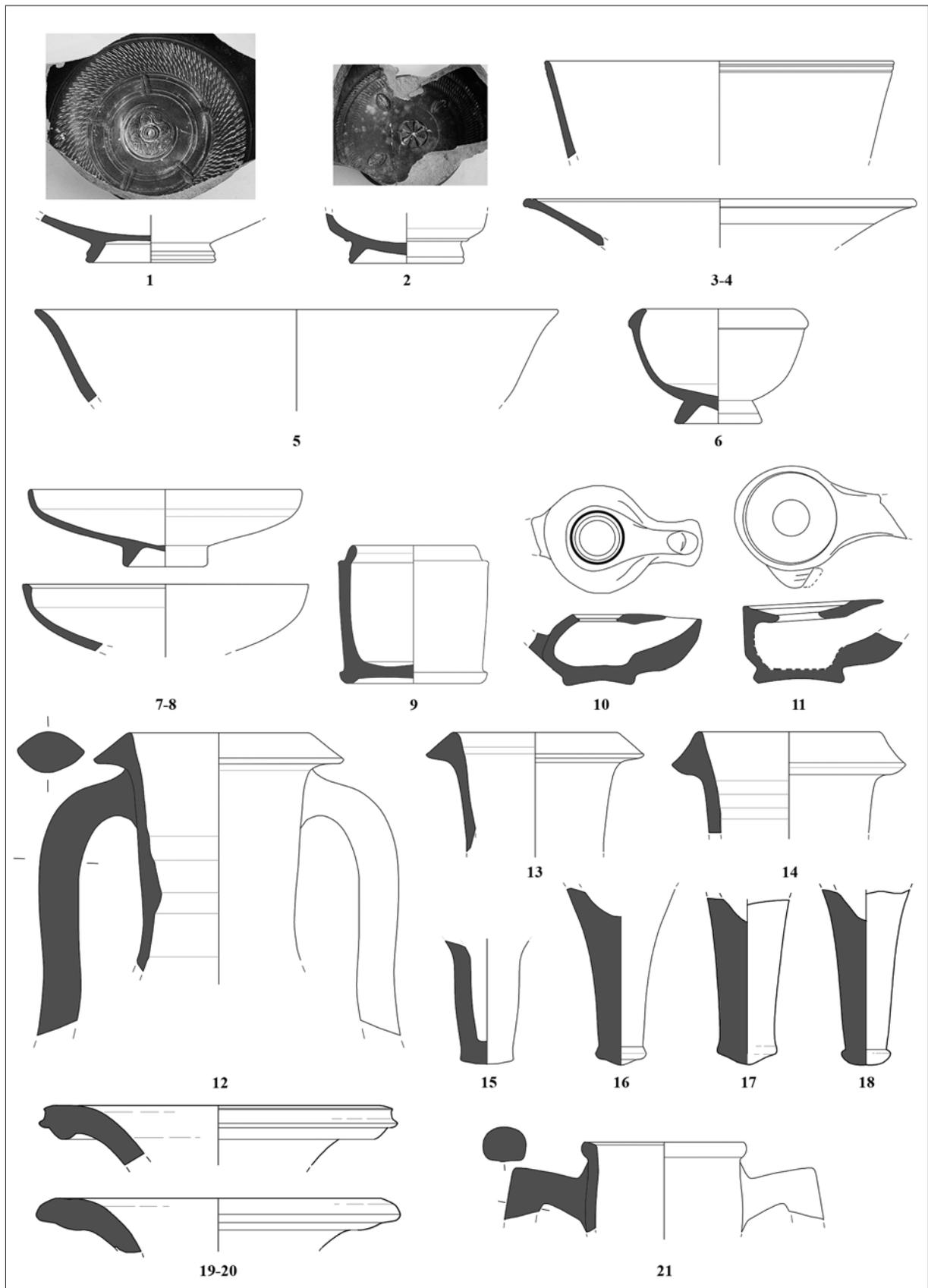
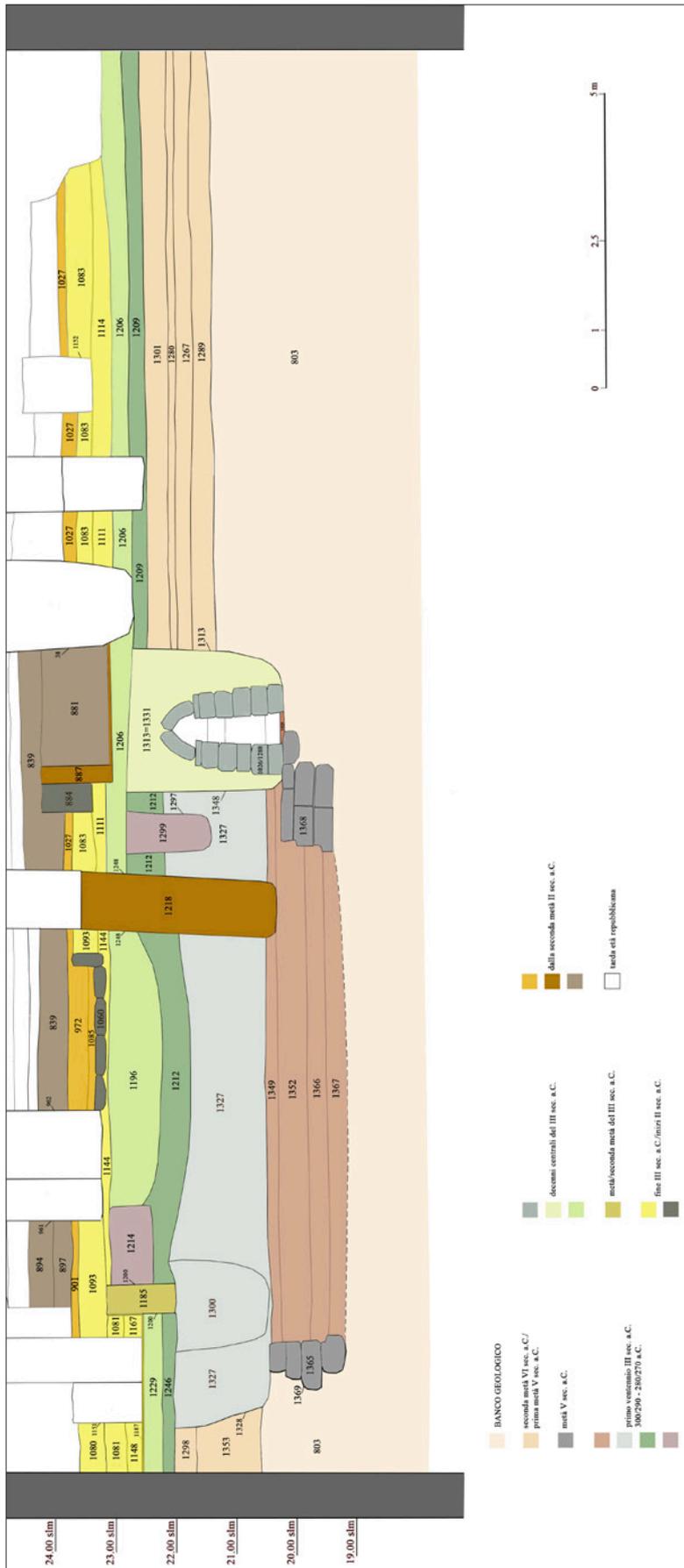
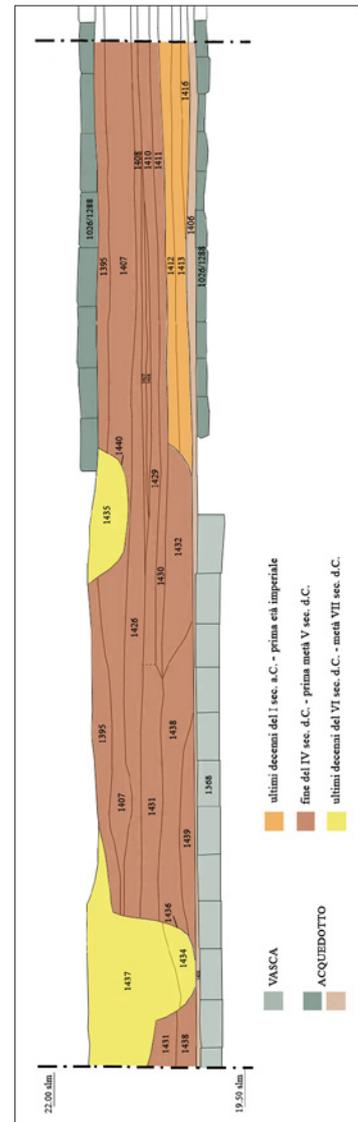


Fig. 21



1



2



1



2

nella pagina a fianco

Tav. IV. 1. Sezione nord-sud della sequenza stratigrafica documentata nel settore orientale del Pozzo 3.2 (fase arcaica e repubblicana). Rilievo ed elaborazione grafica di P. Palazzo. 2. Sezione est-ovest della stratigrafia degli interri di riempimento nel tratto orientale dell'acquedotto. Vista da Nord. Rilievo ed elaborazione grafica di P. Palazzo.

Tav. V. 1. Acquedotto. Estremità orientale che incorpora le strutture della vasca in blocchi di tufo. 2. Acquedotto. Stratigrafia degli interri di riempimento, vista da Nord-Est.